Anno IV - N. 5 — MILANO, 1 Marzo 1924 — Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

C. C. Porzia - Via Battisti, 22 - Milano
Omaggio
Biblioteca Naz. Centrale di FIRENZE

ABBONAMENTI: ANNUE: [illegible] L. 20,— » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Casella postale, 718

SOMMARIO:

Le « Sinistre Sindacali » in campo: la prima vittorie alla FIOM e alla FIOT di Milano. — Le mozioni. — « Riforme Statutarie ». — *La parola alle cifre*: il proletariato si schiera per i sindacati rossi.
Il nuovo Decreto... elettorale sugli affitti. *Atti delle Federazioni*: FILAM; tramvieri; Trasporti Secondari; FIDAS. — Collaborazione Proletaria. — Vita d'officina. — Spigolature sindacali.
Vita Sindacale internazionale; Notiziario dell'Argentina, Brasile, Austria, Francia, Belgio, Inghilterra. — Il più grande problema dell'economia russa, di *Frida Rubiner*. — Tomsky. — I Congressi internazionali. — Notiziario dell'emigrante.
Cronache sindacali italiane da Milano, Torino, Genova, Trieste, Sampierdarena, Piasco, Bagnasco, Roma, Bitonto, Napoli, Palermo, Catania, Messina, ecc.

Le "Sinistre Sindacali„ iniziano la lotta in difesa del postulato classista degli organismi proletari

Le prime vittorie: alla "Fiom„ e alla "Fiot„ di Milano

In campo

Le Sinistre Sindacali sono scese in campo. La lotta, iniziatasi a Torino, continua a Milano, si estende, si intensifica.

A Torino, è vero abbiamo perduto. Ma certe sconfitte iniziali sono il presagio sicuro della vittoria finale. Se le nostre forze fossero veramente quali sono apparse dalla votazione, i socialdemocratici della Fiom non avrebbero certo sentito il bisogno di calpestare lo statuto, revocando il diritto di voto ai soci la cui iscrizione non risaliva a tre mesi, e non sarebbero addivenuti a quel pateracchio coi massimalisti, i quali — trasgredendo gli ordini del loro Comitato Sindacale — hanno preferito unirsi coi riformisti anzichè far causa comune con l'opposizione delle « Sinistre Sindacali » costituita dagli operai rivoluzionari.

Tutto ciò dimostra che, qualora la lotta si fosse svolta sul terreno della democrazia operaia, i riformisti sarebbero rimasti sconfitti; per prevalere, sono stati costretti a ricorrere ad espedienti che testimoniano appunto della loro effettiva debolezza numerica: scioglimento dell'organizzazione prima; lacerazione degli statuti e limitazione del diritto di voto, poi.

Ma sorvoliamo pure sull'incresciose episodio di Torino, e guardiamo a Milano, dove la lotta per la difesa del postulato classista dei sindacati è stata vivamente combattuta, nelle più importanti sezioni delle due maggiori federazioni industriali: la F.I.O.M. e la F.I.O.T.

Esigenze tipografiche non ci consentono di rimandare di qualche giorno l'uscita del giornale sicchè, mentre scriviamo, non siamo ancora in grado di riferire con precisione i risultati numerici dei referendum svoltisi alla Unione Tessile e alla Sezione metallurgica milanese.

Nella prima, la votazione ha avuto luogo negli ultimi giorni della scorsa settimana e le operazioni di scrutinio avrebbero dovuto chiudersi sabato notte. Ma i dirigenti socialdemocratici della Federazione — non potendo intervenire direttamente con qualche pastetta perchè la Sezione non è in loro mani — hanno combinato un'altra manovra, facendo diffondere in uno stabilimento, insieme con le schede, dei manifestini tendenti a ricattare il voto degli operai, di fronte ai quali si presentava lo spauracchio di una nuova e più temibile offensiva industriale che soltanto essi, i dirigenti socialdemocratici, avrebbero potuto scongiurare. Ergo: votare per le « Sinistre Sindacali » avrebbe significato tirarsi addosso aumenti di orario, ribassi di salario, fame, disoccupazione! Ma la manovra indegna è stata a tempo scoperta e sventata. Così il referendum, per gli operai di quello stabilimento, si è ripetuto, e le operazioni di scrutinio sono quindi rimandate di qualche giorno.

Possiamo però assicurare fin d'ora che la maggioranza dei voti, a quanto ci risulta, è per le « Sinistre Sindacali » non potendo l'esito dell'unica votazione ancora in corso spostare sensibilmente i risultati.

Un'altra vittoria delle « Sinistre Sindacali » è quella riportata alla Sezione Metallurgica di Milano, ove il referendum sulle direttive federali, iniziatosi la scorsa settimana e terminato martedì sera, ha avuto il seguente esito:

Socialdemocratici:	46 % dei voti.
Sinistre Sindacali	54 % dei voti.

Diamo a parte le mozioni presentate dalle « Sinistre Sindacali » per l'Unione Tessile e per la Sezione Metallurgica milanese, come pure un articolo intorno alle famose « Riforme Statutarie » con le quali, da parte dei dirigenti socialdemocratici, si tende ad instaurare la dittatura del funzionarismo, bandendo dai Sindacati ogni discussione, trasformando le Camere del Lavoro in enti burocratici alle dirette dipendenze della Centrale, e sopprimendo ogni diritto di controllo, da parte degli organizzati, sull'opera dei dirigenti.

In questa nota ci limiteremo soltanto a qualche osservazione sulle due vittorie di Milano — alla Fiot e alla Fiom — che sono un chiaro indice della volontà della massa, la quale — consultata direttamente — si è espressa con inequivocabile chiarezza (nonostante la maschera pseudo-rivoluzionaria assunta per l'occasione dai segretari della Fiot, nonostante le insidie tese agli operai col manifestino intimidatorio) contro la collaborazione col governo fascista, contro ogni alleanza diretta o indiretta con la reazione, contro ogni tentativo corporativista tendente allo sgretolamento della base classista del sindacato, e per la difesa delle sue altissime tradizioni rivoluzionarie.

Gli operai tessili e metallurgici d'Italia, che in questi giorni guardavano ansiosi a Milano, possono dunque rallegrarsi: la lotta di classe rivoluzionaria ha vinto! Ora, compagni operai, occorre approfittare di questa breve vigilia per intensificare il lavoro: ai primi di marzo è convocato il Congresso della Fiot, e a metà marzo è convocato il Congresso della Fiom.

All'opera, compagni! Ove l'assemblea non si è ancora riunita, occorre sollecitarne la convocazione. Comunisti, terzinternazionalisti, massimalisti, senza partito — in una parola tutti quanti i proletari che non intendono ammainare la gloriosa bandiera della lotta di classe — debbono costituire il blocco rosso delle « Sinistre Sindacali » e, contro le mozioni insidiose ed equivoche dei dirigenti riformisti, presentare e sostenere integralmente le mozioni stesse di Milano.

Le « Sinistre Sindacali », abbiam detto, hanno iniziato la lotta in difesa del postulato classista degli organismi proletari. Esse sono in campo. A Milano si è vinto.

Ebbene, occorre che le vittorie riportate nelle due Sezioni di Milano divengano le vittorie dei due Congressi Nazionali!

La vittoria delle due mozioni delle "Sinistre Sindacali„

Ecco le mozioni sostenute a Milano dalle « Sinistre Sindacali » nelle assemblee e nel *referendum* svoltosi all'Unione Tessile e alla Sezione Metallurgica, mozioni che hanno riportato la vittoria contro quelle presentate dai socialdemocratici:

Alla F.I.O.M.

L'assemblea della sezione metallurgica di Milano;

considerato che per dichiarazione dello stesso Segretario generale la F.I.O.M. questa è impossibilitata a funzionare perchè da lungo tempo manca il Comitato centrale, vale a dire l'organo responsabile e dirigente della Federazione medesima;

considerato che l'opera svolta fin qui dai dirigenti della F.I.O.M. si è dimostrata insufficiente agli interessi del proletariato;

ritenuto suo dovere improrogabile, uscire dallo stato caotico attuale, dando alla F.I.O.M. i propri organi responsabili, condizione prima per la sua effettiva esistenza e per il suo normale funzionamento;

convinta che solo uniformandosi alla azione intesa alla costituzione del fronte unico nazionale ed internazionale e alla condanna dell'opera sin qui svolta dell'Internazionale di Amsterdam, nella di cui Internazionale professionale metallurgica debbonsi ammettere i metallurgici Russi;

mentre disapprova l'attività politica e sindacale dei dirigenti della F.I.O.M.;

impegna la propria rappresentanza al Congresso nazionale a votare per quella mozione che sosterrà i criteri suesposti e che sarà presentata dalle Sinistre Sindacali e che sostenga inoltre la sua avversione ad ogni modifica in senso restrittivo dei diritti del socio e degli organismi locali sanciti dagli statuti federali e confederali.

Anche i riformisti avevano presentato al referendum la loro mozione, la quale dopo aver dichiarata l'approvazione per l'opera svolta dagli organi direttivi nel campo sindacale nazionale ed internazionale, riafferma la indipendenza dai partiti politici.

Mentre riconosce che molti operai sono stati costretti ad abbandonare l'organizzazione per le attuali condizioni politiche, dice che: « un gran numero l'ha invece abbandonata perchè nauseato dalle discussioni politiche che hanno troppo occupato le nostre assemblee ».

Strano modo invero di concepire le lotte sul campo sindacale, strettamente economiche, avulso dall'insieme politico della lotta che ne è l'interpretazione.

« Occorre persuadersi che l'operaio entra nella organizzazione per difendere e migliorare le proprie condizioni », seguita la mozione.

Ma è appunto la funzione dell'organizzazione quella di additare la via per « difendere e migliorare le condizioni » ed è per questo che noi sosteniamo al l'indipendenza dei sindacati dai partiti politici, ma la possibilità di ciascun gruppo politico, nell'ambito dei partiti classisti, di far trionfare il proprio metodo di lotta; ma i riformisti si scandalizzano delle discussioni politiche nei sindacati, solo perchè esse vengono fatte contro la *loro* politica!!!

Alla F.I.O.T.

I soci e le socie dell'Unione Tessile di Milano, presa visione della relazione della Federazione italiana operai tessili per il prossimo Congresso;

considerato che la difesa del contenuto classista dei Sindacati, è condizione preliminare perchè questi organismi adempiano alla loro funzione storica della difesa del proletariato e di lotta contro la classe e il potere borghese;

constatato come, malgrado le affermazioni anti-collaborazioniste contenute nella relazione morale della Fiot, i dirigenti di questa abbiano sempre approvato e condiviso tutti gli atti collaborazionisti dei dirigenti della Confederazione generale del lavoro, nonchè la tattica da costoro seguita durante le più importanti battaglie politiche e sindacali di questi ultimi anni;

mentre disapprovano l'attività politica-sindacale dei dirigenti della Federazione italiana operai tessili;

dànno mandato ai futuri dirigenti della Fiot di inspirarsi nell'azione avvenire ai seguenti principi generali;

a) *azione intensiva per la riorganizzazione e la difesa dei Concordati di lavoro;*

b) *opposizione a qualsiasi forma di collaborazione colla classe borghese e cogli organi che la rappresentano;*

c) *independenza del movimento sindacale dai partiti politici permettendo però ad ogni tendenza sindacale che, nell'orbita degli Statuti e della disciplina, possa, nella ricerca della via migliore per la redenzione del proletariato, svolgere la propria azione;*

d) *azione intesa alla costituzione del fronte unico nazionale ed internazionale e condanna dell'opera finora svolta dall'Internazionale di Amsterdam nella di cui Internazionale Professionale Tessile debbonsi ammettere i tessili russi.*

La mozione riformista, considerata l'opera svolta dalla *Fiot*, concludeva approvando l'opera dei suoi dirigenti e riconfermando le direttive federali.

"Riforme statutarie„

Siamo in periodo di riforme. Il Governo fascista ha ormai riformato quasi tutti gli ordinamenti politici ed amministrativi della Nazione ed altre riforme sono ancora in progetto. Si pensa e si scrive di riformare la stessa « costituzione ». Lo scopo centrale che si vuol raggiungere da tutto questo lavorio è quello di restringere e limitare sempre più i diritti del « cittadino » e circoscrivere la somma dei poteri statali nelle mani della ristretta casta dominante. Si persegue, quindi, un fine essenzialmente antidemocratico.

E' naturale dunque che i partiti che si atteggiano a democratici levino, di fronte all'azione legislativa fascista, altissimi clamori. Essere schiettamente democratici significa farsi fautori di un governo che sia emanazione spontanea e diretta della maggioranza dei cittadini... anche se questa maggioranza è del tutto caotica, non dispone di un ben definito stabile programma e di nessuna linea di azione, maggioranza inconscia, suscettibile delle più contraddittorie trasformazioni a seconda degli eventi.

Fra i cosidetti partiti democratici italiani sta, in prima fila, il Partito Socialista unitario. Tale partito ha affermato nei propri programmi i suoi caratteri schiettamente democratici, e in difesa della democrazia esso si è sempre schierato nelle sue polemiche con noi comunisti.

Nel passato però gli elementi che compongono il partito socialista unitario si erano orientati verso il marxismo per dare alla propria azione una impronta più decisiva, senza però accettare sul serio, del marxismo, la prassi rivoluzionaria. E diciamo « sul serio » perchè è solo per opportunità o per burla che essi accettarono la tessera del Partito socialista dopo le modifiche alla stessa apportate dal Congresso di Bologna.

Oggi, invece, vanno buttando un po alla volta la loro veste marxista per apparire nell'aspetto che è *loro* naturale. Non hanno ancora assunto il titolo di socialdemocratici ma lo faranno ben presto. Sintomatica è la cancellazione avvenuta in questi giorni, sulla loro bandiera elettorale del motto marxista « *Lavoratori di tutto il mondo unitevi* » — motto che tradizionalmente in tutti i vessilli socialisti campeggia intorno al sole levante — e che è stato sostituito con la sfruttatissima ed equivoca leggenda « *Libertà* ».

Potremmo soffermarci a dimostrare che in questo momento i socialdemocratici italiani convergono tutte le loro cure a difendere leggi ed istituzioni — come lo Statuto — di carattere tutt'altro che democratico, ma tale dimostrazione non rientra nei fini di questo modesto articolo.

Noi vogliamo invece dimostrare che questi ferventi « zelatori del super-costituzionalismo » sono antidemocratici per eccellenza, ed hanno un'anima squisitamente reazionaria. E non solo nei loro propositi, ma, fin dove arriva la loro influenza, agiscono effettivamente da reazionari. Non vogliamo qui produrre esempi di reazionarismo social-democratico tirando in ballo i Noske e gli Scheidemann per sostenere che, se domani i nostri riformisti giungessero al potere statale, farebbero altrettanto e forse peggio. Di quel che valgano i democratici al governo noi abbiamo già avuti esempi anche in Italia: basti dire che le leggi più reazionarie durante l'ultima guerra hanno sempre incontrata l'approvazione pressochè unanime dei democratici, quando — il famoso decretone Sacchi insegni — non ne sono stati essi stessi gli ispiratori o gli autori. Ma limitiamo le nostre osservazioni all'interno degli organismi proletari, controllati o diretti dai socialdemocratici italiani, e più specialmente entro le organizzazioni operaie: Confederazione Generale del Lavoro e federazioni nazionali di categoria.

Appena il movimento operaio in Italia ha incominciato a consolidarsi ed assumere una propria fisionomia, essi si sono preoccupati, ispirandosi naturalmente ai loro principi democratici a impartire norme, formare quadri e compilare regolamenti e statuti. E fin qui nulla di male: anzi, noi comunisti abbiamo sempre pensato e pensiamo che effettivamente anche il sindacato, e forse più nel sindacato che in un partito che non abbia finalità rivoluzionarie, è necessaria una solida costruzione organica ed una salda disciplina. Non è ammissibile un organismo ove il centro comandi e la periferia non risponda, tanto più quando l'organismo è impegnato in lotte asprissime — tale è appunto la lotta contro il padronato — e arrischia la propria esistenza.

Ma dove il nostro dissenso nasce e deve i funzionari socialdemocratici contravvengono al loro principi è nell'opera di accentramento burocratico e nella coartazione di pensiero che oggi essi vanno instaurando nelle organizzazioni.

Per noi è perfettamente logico e naturale — e dovrebbe *essere* anche per i riformisti motivo di soddisfazione — che man mano che il proletariato, grazie all'opera di propaganda e sotto la crescente oppressione del capitalismo, acquista coscienza dei propri diritti e della propria forza, cerchi far scaturire con appassionate discussioni, entro le trincee della organizzazione, i suoi migliori mezzi di difesa e di conquista. Esso deve, necessariamente, doverosamente, modificare, migliorare le proprie armi, allargare la sua base d'azione, intensificare la lotta che mai non ha tregua. Ed è pure perfettamente naturale che quando il proletariato ha acquisito un grado superiore di maturità, emergano dal suo seno gruppi di avanguardia — le cosidette *élites* della classe — composti di uomini preparati che cercano di fare adottare al proletariato stesso mezzi più idonei e più decisivi e pongono arditamente la loro candidatura alla direzione della lotta contro l'avversario, avendo per obbiettivo non la loro soddisfazione gretta ed egoistica, ma la grande finalità ultima della classe operaia: la liberazione dallo sfruttamento capitalistico.

Invece no: appena questi fenomeni si sono verificati, i funzionari socialdemocratici... sono rimasti atterriti. Hanno visto in pericolo il loro prestigio, il loro potere, e calpestando i loro principi democratici, hanno fatto macchina indietro. Il proletariato si era schierato sopra un fronte troppo vasto di lotta, bisognava ridurlo, bisognava fissare l'adozione di poche armi, quelle del passato, e circoscrivere l'obiettivo da raggiungere alla sola difesa delle necessità quotidiane. Oggi il momento opportuno è giunto. Il proletariato è stato sconfitto in una battaglia campale, e mentre sta arretrando per trincerarsi su nuove posizioni e raccogliere nuove energie, i riformisti approfittano di questa situazione per la realizzazione dei loro scopi e il consolidamento del loro predominio. L'organizzazione operaia, essi dicono, non può avere che un compito immediato e quindi non deve preoccuparsi dell'avvenire del proletariato. Questo deve essere un compito esclusivo dei partiti politici. Noi possiamo simpatizzare per l'azione che tali partiti vanno compiendo, ma non certamente ispirarci nella nostra azione ai loro obiettivi. Noi, anzi, possiamo essere costretti nella lotta quotidiana a porci in contrasto con tali obiettivi. Ecco perchè entro il sindacato i lavoratori devono soltanto pensare al modo di regolare col minor danno per essi la loro collaborazione alla produzione, e cioè stabilire il prezzo in denaro od in merce... del loro asservimento al capitalismo. E se contrasti per la fissazione di tale compenso dovessero sorgere, non si devono mai usare, per giungere alla loro eliminazione, mezzi di lotta che siano in contraddizione collo spirito delle leggi che lo Stato borghese (non democratico) ha emanato per la sua difesa e la sua conservazione. Insomma, la funzione del sindacato è quella di stabilire direttamente coi più diretti rappresentanti del padronato il patto di lavoro. Chi intende attribuire al sindacato altri compiti, fa della politica; chi tende a fare accettare mezzi di lotta non perfettamente consentiti dalle leggi dello Stato, fa della politica e turba la tranquillità del sindacato. Chi aspira a dare al sindacato obiettivi avveniristici fa della politica e deve essere bandito.

Gli statuti, dunque, debbono essere riformati, onde vietare nel modo più assoluto che si faccia della politica, e sanciscano provvedimenti capitali per i contravventori. Le frazioni, nel sindacato, non debbono avere diritto di esistenza, perchè le opposizioni ne turbano e ne intralciano l'attività.

Perciò le Federazioni di mestiere, sull'esempio della stessa Confederazione Generale del Lavoro, portano all'ordine del giorno per i prossimi convegni il comma delle « Riforme statutarie » per togliere al sindacato il suo presente ordinamento di democrazia operaia che consente troppa libertà.

Prevediamo una obiezione. Da quali fonti noi attingiamo queste affermazioni se non abbiamo ancora sott'occhio il testo preciso delle riforme che verranno proposte ai Congressi!

E' facilissimo rispondere. C'è tutta una letteratura in proposito che precisa il pensiero dei capi confederali. Basta scorrere gli articoli che vengono ospitati sull'organo confederale.

E la prima eloquente prova sta nell'offensiva iniziata contro le Camere del Lavoro (le quali avevano acquistato un carattere decisamente politico ed esercitavano una influenza di prim'ordine sulla vita locale e nazionale, inquantochè si occupavano degli interessi generali del proletariato) che si vogliono sostituire con i « Segretariati confederali » con mansioni puramente burocratiche, di controllo amministrativo, di statistica e di consulenza.

Ma una seconda dimostrazione ancor più convincente e decisiva l'abbiamo nell'ipocrita mozione che i socialdemocratici della *Fiom* hanno fatto presentare a Milano per farsi autorizzare a compiere, nel senso da noi indicato, le riforme dello statuto federale.

E' evidente che tale mozione, per il modo in cui viene presentata su *Battaglie Sindacali*, deve dare il là a tutte le altre federazioni e rappresenta un chiaro sintomo del pensiero confederale. Essa dice:

« ... *un gran numero di operai ha abbandonata la organizzazione perchè nauseati dalle discussioni politiche che hanno troppo occupato le assemblee. Occorre persuadersi che l'operaio entra nell'organizzazione per difendere o migliorare le proprie condizioni, e che l'organizzazione non potrà degnamente soddisfare i suoi compiti, se non darà ai suoi aderenti la possibilità di discutere serenamente dei loro interessi senza che le discussioni siano avvelenate da preconcetti politici;*

ispirandosi ai concetti suesposti, la Sezione di Milano, RICONOSCE LA NECESSITA' DI INTRODURRE OPPORTUNE MODIFICHE ALLO STATUTO FEDERALE, ecc. ».

Si potrà sapere quando una discussione acquisterà carattere politico, o meno? E' possibile disgiungere il carattere politico dall'azione sindacale? Non è forse per effetto dello stesso ordinamento politico su cui lo Stato borghese è basato, che si rende necessaria l'azione sindacale?

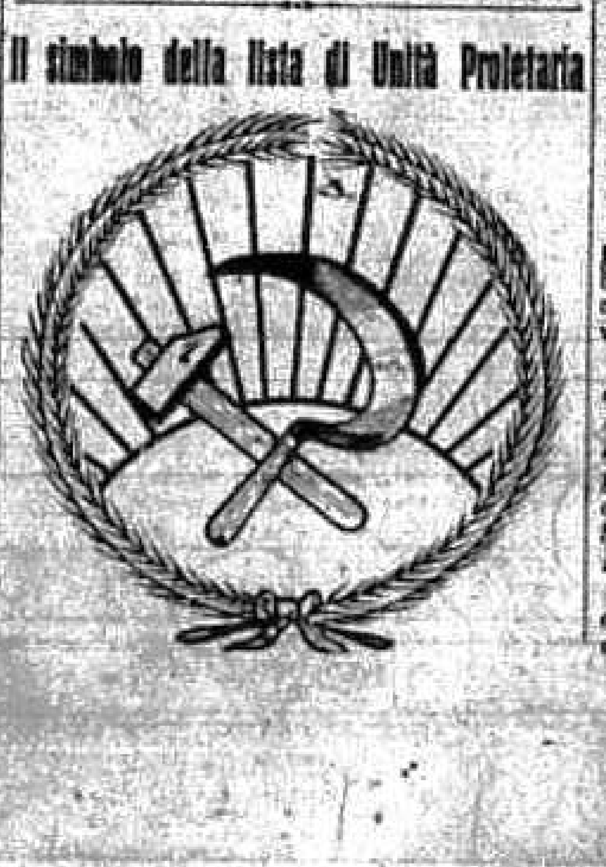
Denunziamo al proletariato l'ignobile manovra di questi falsi democratici, i quali, mentre combattono i comunisti perchè sono per la dittatura della classe, hanno instaurata, per il loro egoistico interesse, la dittatura del funzionarismo in quegli stessi organismi che della classe proletaria raccolgono la parte migliore.

Noi inivitiamo le masse organizzate a sventare tale giuoco. Gli ordinamenti democratici della organizzazione di classe debbono essere mantenuti e rafforzati. Essi devono consentire alle masse la possibilità di discutere, far osservare le proprie decisioni, di controllare i loro dirigenti.

Le masse debbono avere la possibilità di insorgere e reprimere i colpi di testa del funzionarismo riformista che relegando in soffitta la lotta di classe, da due anni a questa parte insozza la dignità del proletariato nei vicoli luridi ed oscuri della dedizione e del compromesso collaborazionista.

G. ALIBERTI.

Il simbolo della lista di Unità Proletaria



La parola alle cifre

Alla "Franco Tosi„

LEGNANO, 20.

Molto... movimentate sono state le cosidette elezioni per la nomina della C. I. di questo stabilimento. Gli operai non hanno voluto saperne di una proposta tendente ad assegnare tre posti alla lega classista, tre alle Corporazioni fasciste e tre ai popolari. Allora i fascisti, certi della sconfitta qualora le elezioni si fossero svolte regolarmente, impedirono la distribuzione delle schede della FIOM.

Così soltanto la lista del littorio denominata, forse per ironia, « lista delle competenze » è stata distribuita fra gli operai i quali però — sebbene quasi tutti privi della scheda rossa — hanno dimostrato ugualmente in tutti i modi la loro avversione al sindacal-fascismo. Infatti, su 2.250 iscritti, parte si sono astenuti non potendo votare per la loro organizzazione (gli astenuti sono circa 600) altri, che hanno dovuto votare, hanno deposto nell'urna una scheda... bianca (e questi sono circa 1.000); altri ancora hanno scritto nella lista fascista « Viva Lenin! » « Viva il Comunismo! » ed altri motti, cosicchè questi voti, in numero di 380, sono stati annullati; altri, infine, che avevano potuto procurarsi la nostra lista, hanno votato regolarmente affermandosi con 270 voti.

I fascisti, padroni del campo, hanno ottenuto un massimo di... 224 voti!

Per contro, se si considera che gli antifascisti, data la quasi completa mancanza delle nostre schede, si sono in qualche modo rivelati o con l'astensione, o col volontario annullamento della lista, o con scheda bianca, o infine col voto regolare, è logico trarre la conseguenza che la schiacciante maggioranza degli operai — nonostante il materiale impedimento — ha dato ugualmente una bella dimostrazione di fede per l'organizzazione di classe.

Al Pastificio Ceccacci

ROMA, 20.

In questi giorni la stampa fascista ha menato grande scalpore per il passaggio in massa — così veniva stampato! — dei lavoratori dell'Arte Bianca, dipendenti dal Pastificio Ceccari, alle Corporazioni Sindacali fasciste.

Mettiamo a posto le cose, ed esponiamo i fatti come effettivamente si sono svolti, con le cifre alla mano. Ecco:

Totale operai pastificio Ceccari	N.	70
Adesioni alle Corporazioni fasciste	»	12
Nella Lega della Confederazione	»	58

E questa è stata chiamata una vittoria delle Corporazioni Sindacali Fasciste! Chi si contenta gode....

Tra i postelegrafonici

TORINO, 20.

Si è svolta una interessante assemblea dei postelegrafonici torinesi per discutere la proposta di adesione alle Corporazioni Sindacali fasciste.

La discussione è stata ampia e da ultimo la proposta, fra l'attenzione generale, è stata sottoposta all'approvazione o meno dei convenuti. Ecco l'esito della votazione:

Per la Corporazione fascista	nessuno
Per la Federazione di classe	tutti

Punto e basta....

Tramvieri napoletani

NAPOLI, 20.

Una recente votazione fra i tramvieri della nostra città, per la nomina della loro Commissione Interna, ha riconfermato ancora una volta lo spirito classista della massa operaia.

La Corporazione sindacale fascista era scesa in campo con lista propria, sicura di conquistare la vittoria. Il nostro sindacato Tramvieri, dal canto suo, ha presentato la scheda contenente i nomi di vecchi e provati compagni.

E i risultati sono stati i seguenti:

Lista del Sindacato rosso	voti	1.000
Lista della Corporaz. fascista	»	100

Delicatamente, con due dita...

...prendiamo i due brani che seguono e, con un po' di gomma, li appicichiamo, uno dopo l'altro, sulla carta.

Ecco il primo, ritagliato dall'"Avanti!„ di sabato scorso 23 febbraio 1924, anno XXVIII, n. 47, 2ª pagina, quarta colonna:

« ...Ed hanno lavorato (i massimalisti torinesi), per combinare un Consiglio direttivo in cui fossero rappresentati equamente unitari e socialisti e comunisti. I comunisti non ne hanno voluto sapere e i nostri compagni hanno fatto lista comune cogli unitari ed hanno stravinto.

Ciò non vuol dire affatto che i socialisti di Torino abbiano rinunciato alle loro critiche contro le direttive della « Fiom » e della Confederazione ».

Ed ora, pigliamo il secondo brano dall'appello del Comitato Elettorale della "Fiom„ di Torino, quel Comitato nel quale, come ha detto sopra l'"Avanti!„, i massimalisti torinesi "hanno lavorato per combinare un Consiglio Direttivo in cui... ecc. ecc.". E appicichiamolo qui sotto:

« Votando la nostra lista significa approvare l'opera della F.I.O.M., la quale ha sempre inspirata la propria attività ai principii tradizionali del nostro movimento di classe »,... ecc.

Infine, chiederemmo all'"Avanti!„ qualche lume; vuol spiegarci come i massimalisti torinesi sono riusciti a dare il loro voto ad una lista "che significa approvazione all'opera della FIOM„, senza che ciò voglia dire aver "rinunciato alle loro critiche contro le direttive della FIOM„?

Attendiamo dall'"Avanti!" i lumi richiesti, ma dubitiamo purtroppo che dovremo rassegnarci a restare al buio.

Il nuovo Decreto.... elettorale sugli affitti

Le apparenze e la realtà. - Si concedono i locali sfitti... che non ci sono. - Le cose al punto di prima. - Unico ripiego: la proroga degli sfratti a fine d'anno.

I LOCALI SFITTI.

Art. 1. — Ferme le disposizioni del R. D. legge 7 gennaio 1923 N. 8, qualora risulti che nei Comuni dove si avverta forte penuria di abitazioni esistano locali disponibili e idonei ad uso di abitazione che rimangano disabitati per il prezzo esorbitante richiestone dal proprietario per gli affitti, il prefetto della Provincia, anche se vi sia simulata occupazione dei locali, ha facoltà di intimare al proprietario di provvedere all'affitto dei locali entro due mesi dalla intimazione. Trascorso questo termine, qualora il proprietario non dimostri al prefetto di aver provveduto direttamente alla locazione dei locali e questi non risultino effettivamente abitati, il prefetto con sua ordinanza provvede ad assegnare l'abitazione a chi ne abbia bisogno, scegliendolo fra coloro dei quali il bisogno sia, a suo giudizio inappellabile, ritenuto maggiore e determina la durata dell'assegnazione, che non potrà mai eccedere il termine massimo per le proroghe del R. D. 7 gennaio sopra ricordato, e cioè il 30 giugno 1926. Nel tempo stesso il prefetto, direttamente o a mezzo di un suo delegato, curerà di mettere d'accordo il proprietario con l'assegnatario circa l'ammontare della pigione. Se l'accordo intervenga il prefetto ne dà atto con verbale di cui copia integrale deve essere consegnata al proprietario. Il verbale ha valore di regolare contratto di locazione ed è immediatamente eseguibile. Se l'accordo intervenga, il prefetto ne dà atto con verbale di cui copia integrale deve essere consegnata al proprietario. Il verbale ha valore di regolare contratto di locazione ed è immediatamente eseguibile. Se l'accordo non riesca, il prefetto ordina all'assegnatario il deposito di una conveniente cauzione da computare in conto fitto nei modi che verranno stabiliti dalla Commissione arbitrale competente, e rimette le parti ad udienza fissa non oltre i quindici giorni dall'ordinanza di assegnazione davanti alla stessa Commissione arbitrale per la determinazione del prezzo di affitto. La decisione dovrà dalla Commissione essere emessa entro i quindici giorni successivi a quelli della udienza cui le parti furono rimandate. Le disposizioni precedenti non si applicano a quegli appartamenti, case, ville od edifici che in stazioni balneari o climatiche, o luoghi di villeggiatura sono prevalentemente destinati ad essere affittate nei periodi dei bagni e della villeggiatura, e non si applica a nessun fabbricato di nuova costruzione, dichiarato abitabile dopo il 27 ottobre 1922.

Art. 2. — Nel determinare il prezzo di affitto ai sensi del presente Decreto, sarà tenuto conto di tutti gli oneri che durante il periodo delle proroghe e per cui ha valore l'assegnazione del prefetto, gravino sul proprietario per imposte, tasse, spese di manutenzione e per ogni altra spesa inerente all'immobile in modo che, dedotti tutti questi oneri, rimanga al proprietario un conveniente utile adeguato, in ogni caso, all'importanza ed al valore della proprietà, con riguardo mobiliare se l'appartamento non fosse finito.

LE CASE AFFITTATE DOPO IL 1920.

Art. 3. — Le disposizioni del R. D. L. 7 gennaio 1923 sono estese anche alle locazioni di case per abitazione stipulate dopo il 18 aprile 1920 tanto se si tratti di fabbricati di vecchia come di nuova costruzione, in quanto alla scadenza del contratto in corso non intervenga accordo fra proprietario e inquilino circa la rinnovazione della locazione e il prezzo di essa. La Commissione arbitrale, adita dall'inquilino, ha facoltà di accordare la proroga della locazione con i criteri indicati nell'art. 7 del citato R. D. e di fissare l'equa misura della pigione per la durata della proroga che riguarda alle disposizioni dell'art. 8 del decreto medesimo e a quelle dell'art. 2 del presente decreto. L'ammontare della pigione non potrà in nessun caso essere inferiore a quella in corso. Per la durata della proroga si osservano le disposizioni del surricordato decreto 7 gennaio 1923.

Art. 4. — Le disposizioni dell'art. 14 del R. D. 7 gennaio 1923 si intendono applicabili alle locazioni dei negozi e degli altri locali ivi indicati, quale ne sia la data di stipulazione anteriore o posteriore al 1. novembre 1920 e quella di scadenza, anche se quest'ultima si fosse verificata antecedentemente al R. D. ricordato e anche quando, per il tempo successivo alla scadenza contrattuale, il conduttore fosse rimasto in possesso dei locali, senza avere ottenuto la proroga o fossero pur intervenute decisioni della Commissione arbitrale o sentenza giudiziale con la quale sia stata negata la proroga perchè ritenuta non consentita dalle disposizioni anteriori del presente decreto.

La facoltà di chiedere la proroga della locazione non compete però al conduttore che abbia lasciato volontariamente o coattivamente il possesso dei locali da lui tenuti in affitto, mentre se il conduttore si trovi tuttora nel possesso, quantunque il contratto sia scaduto, potrà convenire il locatore davanti alla Commissione arbitrale entro 30 giorni dalla entrata in vigore del presente decreto: anche se la sua istanza di proroga fosse stata anteriormente respinta per il motivo indicato nel precedente comma.

L'esistenza di contratti in data certa, anche se posteriore al 31 luglio 1922 ma anteriore alla pubblicazione del presente decreto, dovrà essere in tal caso tenuta particolarmente presente, come dispone il 3.o comma dell'art. 14 del R. D. 7 gennaio 1923, per esaminare con particolare rigore la possibilità di concedere la proroga.

Art. 5. — La Commissione arbitrale, quando nega la proroga che si è richiesta secondo le disposizioni del R. D. 7 gennaio 1923 e del presente decreto, può ordinare anche il rilascio dell'immobile per un giorno determinato scaduto che sia il termine contrattuale.

LA PROROGA DEGLI SFRATTI.

Art. 6. — Ferme le disposizioni date per il Comune di Roma col D. L. 16 dicembre 1923, la proroga degli sfratti, qualora eccezionali circostanze lo consiglino, potrà per l'anno corrente essere estesa al 31 dicembre 1924 e potrà essere accordata anche a coloro che non adirono la Commissione arbitrale nel modo e nei termini di cui al l'art. 2 del decreto 7 gennaio 1923 quando sia provato che ciò avvenne o per causa di forza maggiore o per altro legittimo motivo. Le disposizioni del citato R. D. con le modificazioni del comma precedente possono essere applicate anche in altri Comuni del regno qualora si riconosca che la crisi delle abitazioni e la scarsezza degli alloggi presentino carattere di particolare gravità. Lo accertamento di tali condizioni deve essere fatto dal prefetto della Provincia. Riconosciuta la assoluta necessità del provvedimento, il prefetto dichiara con suo decreto motivato che in un determinato Comune della Provincia sussistono le condizioni che rendono ad esso applicabile il R. D. L. 16 dicembre 1923. Il decreto deve stabilire il termine per il quale può essere dal pretore concessa la proroga, e tale termine non deve oltrepassare quello indicato nel decreto 16 novembre 1923, modificato a norma del comma precedente. La concessione dell'ulteriore proroga rimane in ogni caso subordinata alle condizioni enunciate nell'articolo 1 del Decreto 16 dicembre 1923.

Art. 7. — Il diritto di prelazione a favore dell'inquilino, stabilito nell'art. 2 del R. D. 8 luglio 1923, sussiste soltanto nel caso di vendita di edifici ad appartamenti o a negozi separati, ed ha per oggetto esclusivamente gli appartamenti o i locali tenuti in affitto dal conduttore, il quale non può esercitare tale diritto di prelazione quando sia venduto l'intero edificio, salva sempre la facoltà di chiedere la proroga della locazione alla quale l'acquirente dello stabile non può opporsi per il motivo indicato nella lettera a) dell'art. 7 del R. D. L. 7 gennaio 1923.

Il diritto di prelazione nei limiti suindicati rimane sempre del conduttore, nel caso che l'acquirente dell'edifizio lo rivenda frazionatamente.

Art. 8. — Le amministrazioni delle Società cooperative edilizie, alle quali sia stato concesso il contributo statale, sono obbligate a rilasciare, a richiesta degli interessati, l'elenco dei soci ai quali siano stati assegnati alloggi, indicando se l'alloggio è abitabile, affinchè possa essere documentata alla Commissione arbitrale l'esistenza degli estremi menzionati nell'art. 5 del R. D. 7 luglio 1923. Verificati tali estremi la Commissione arbitrale deve revocare la proroga della locazione che fosse richiesta da chi risulti essere assegnatario di alloggio nella detta Cooperativa, ordinando il rilascio dei locali entro un breve termine.

Art. 9. — Il presente Decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale del Regno», e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Questo nuovo decreto sugli affitti non è che un espediente elettorale. Esaminiamo, sinteticamente, articolo per articolo e, purtroppo, constateremo che quasi nessun beneficio gli inquilini d'Italia potranno risentire dal provvedimento... che non provvede.

L'art. 1, quello che concerne l'assegnazione obbligatoria dei locali disabitati è... superfluo per la semplice ragione che locali disabitati non ce n'è. Nessuna speranza, dunque, o poveri senza casa. E' vero che, in linea assoluta, qualche alloggio non affittato c'è effettivamente, e noi lo ammettiamo senz'altro. Ma si tratta, ahimè, di appartamenti delle case di recente costruzione, e quindi costosissimi oppure di grandi appartamenti di vecchie case signorili, più costosi ancora. In ogni caso, quindi, i lavoratori ne sono esclusi.

L'art. 2 provvede — quanta premura! — a tutelare che, nella fissazione del canone d'affitto, resti al padrone di casa «un conveniente utile adeguato...». E... non «ci» dico altro: quasi che i padroni di casa avessero bisogno di essere appoggiati dalla legge per pretendere il «conveniente utile adeguato»!

Gli articoli 3, 4, 5, 7 e 8, riconfermano le famose Commissioni arbitrali per la determinazione degli aumenti di affitto e precisano le loro funzioni, anche nei riguardi dei negozi, sulla facoltà di aumentare o meno gli aumenti del canone d'affitto, decidere gli sfratti ecc. ecc. Resta quindi la facoltà al proprietario di aumentare la pigione, a suo libito, salvo la magra consolazione all'inquilino di ricorrere alle Commissioni arbitrali che, dopo eleganti disquisizioni giuridiche, limiteranno tutt'al più dal 300 al 400 per cento l'aumento dell'affitto...

E' perfettamente vero che l'inquilino «è libero di non accettare» e preferire di andarsene ad alloggiare... sotto il firmamento.

L'art. 6, infine, è — come viene ormai definito — il «contentino» elettorale.

Dato che durante il periodo elettorale molti inquilini (cioè... elettori) non avrebbero certo esaltato il Governo fascista al quale debbono tanta riconoscenza per l'aumento dell'affitto e per lo sfratto ricevuto, il Governo ha provveduto ad estendere a tutta Italia la proroga degli sfratti — a certe determinate condizioni — al 31 dicembre di quest'anno. Così, al 6 aprile, gli inquilini saranno tranquilli e potranno votare... a mente serena. Dopo poi, al 31 dicembre, avranno lo sfratto. Torna alla memoria il famoso proverbio; «Passata la festa, gabbato lo santo».

Ed ecco tutto. In conclusione; piena libertà ai padroni di casa di rialzare l'affitto, salvo qualche "ritocco", agli aumenti più esagerati da parte delle Commissioni Arbitrali; piena libertà ai padroni di sfrattare gli inquilini dal 31 dicembre in poi...

Atti delle Federazioni

Fra il Sindacato Tramvieri e la F.I.T.

La Federazione Internazionale dei trasporti, presieduta da Edo Fimmen, aveva indirizzato un messaggio di saluto al Congresso del Sindacato Ferrovieri Italiani che era stato indetto per il dicembre scorso, e che venne quindi rinviato. Nella sua ultima riunione, il Comitato Centrale del Sindacato, fra le altre deliberazioni (di cui il nostro giornale ha già dato notizia) decise anche di rispondere al messaggio della Federazione Internazione dei Trasporti: e la risposta è stata, infatti, spedita nei seguenti termini:

«*Alla Spett. Federazione Internazionale dei trasporti.* *Amsterdam.*

«Il Comitato Centrale del Sindacato Tramvieri Italiani ha preso atto con vivo compiacimento del messaggio inviato da codesta Federazione Internazionale ai tramvieri italiani.

«Essendo stato, per ragioni contingenti, rimandato ad altra epoca il IV° Congresso Nazionale del Sindacato, la Segreteria ha opportunamente pensato di pubblicare sul giornale di classe tale messaggio che ha destato, nella massa degli organizzati la migliore delle impressioni, facendo palpare vivo e vitale il sentimento di solidarietà internazionale che va conquistando la parte migliore e maggiore dei proletari.

«Il Comitato Centrale, sicuro di interpertare i sensi della massa organizzata, è fiero ed orgoglioso per il fatto che i tramvieri italiani costituiscono — piccola ma combattiva — una pattuglia avanzata nel movimento internazionale degli addetti ai trasporti, dove portano e porteranno l'entusiasmo e la fede loro che non si spegne nè si affievolisce per mutare di eventi e di fortune.

«Il Comitato Centrale conta sulla presenza del compagno Fimmen al prossimo Congresso nostro, dov'Egli potrà personalmente constatare come le nostre forze abbiano saputo resistere alla bufera violenta scatenata contro di esse.

«Con l'augurio di rinsaldare ognora i vincoli internazionali che ci legano ai compagni d'ogni altro paese, Vi salutiamo calorosamente inneggiando all'immancabile trionfo del proletariato mondiale.

Il Comitato Centrale del Sindacato Tramvieri Italiani.

Dopo l'esonero dei ferro-tramvieri anche la truffa alle loro pensioni!

ROMA, 20.

Il Comitato Centrale del Sindacato Trasporti Secondari comunica:

«Quando i dirigenti la Cassa Nazionale di Previdenza si davano attorno, nei primi anni della loro attività, per attrarre e persuadere alla previdenza i lavoratori, certo non avranno lontanamente dubitato che i lavoratori avrebbero potuto avere, poi, una suonata come quella che oggi rintrona loro nelle orecchie in seguito ai forzati esoneri.

Infatti quello che sta accadendo a danno dei «secondari» esonerati è scandaloso e truffaldino.

Proprio così! Infatti si è fatta loro pagare la quota per la pensione, poi, di tanto in tanto si prende un provvedimento di esonerazione forzata per migliaia di inscritti e... chi s'è visto s'è visto. Gli introiti rimangono alla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali e la fame e le beffe ai ferro-tramvieri.

Perchè ciò non avvenga si impone una riparazione a quanto sta avvenendo circa la liquidazione della previdenza per gli esonerati.

Il C. C. del Sindacato Trasporti Secondari ha fin dal gennaio scorso avanzato al Ministero dei LL. PP. una richiesta in merito:

che sia data la possibilità all'agente di ritirare il versato, specie se questi è ancora in età relativamente giovane e con pochi anni di servizio, e di dare agli altri il diritto a percepire la pensione, quando abbiano raggiunto l'età voluta dal regolamento vigente, con le norme vigenti pei ferro-tramvieri e secondo sempre gli anni di servizio prestati.

Questa è la soluzione ragionevole ed onesta che i secondari e i tramvieri esonerati attendono circa la liquidazione della previdenza.

L'art. 13 del regolamento vigente (approvato col Decreto 1538 del 30 settembre 1920) non può con giustizia essere applicato agli esonerati poichè esso voleva e vuole riferirsi ai casi di dimissioni volontarie oppure per motivi disciplinari gravi e specificati, non già ai casi di dimissionamento generale dovuti in sostanza alla diminuzione del personale in seguito all'aumento delle ore lavorative, ecc., ed anche per ragioni che non hanno alcun rapporto con ciò che voleva intendere l'art. 13.

E' necessario pertanto che sia provveduto nel senso indicato dal S. T. S. se non si vuole che abbia conferma ciò che finora è un dubbio: che la previdenza possa ridursi ad una truffa.

Il Comitato Centrale del S. T. S.

Sotto padronati fascista i lavoratori della mensa della F.I.L.A.M.

La F.I.L.A.M. ci comunica:

Dopo l'assemblea degli organizzati alla locale Sezione della F.I.L.A.M. lo scrivente Comitato rendeva di pubblica ragione, attraverso le ospitali colonne di questo giornale, i deliberati del giorno 8 febbraio (assemblea ordinaria) e fra questi il seguente importante ordine del giorno:

«L'assemblea degli organizzati alla F.I.L.A.M. dopo un attento esame della situazione in merito alle generali e provocanti infrazioni al contratto di lavoro da parte del padronato;

approva la proposta del Comitato che venga denunciato, entro il mese in corso, il vigente contratto, denuncia che si rende necessaria in seguito alla sistematica e avvilente inosservanza di tutte le norme stabilite nel patto collettivo di lavoro, firmato dalle parti contraenti nel giugno 1922 e con scadenza al giugno 1924».

Alla distanza di pochi giorni l'ufficio di segreteria, valendosi del mandato ricevuto, faceva recapitare alla presidenza dell'Associazione padronale il documento ufficiale della avvenuta denuncia, e che diamo per esteso.

On. Presidenza Associazione Proprietari di esercizi - Milano.

«Dietro preciso invito dei nostri consociati ci facciamo premura di far pervenire a codesta spett. Associazione copia dell'ordine del giorno votato la sera dell'8 febbraio in sede di assemblea ordinaria.

«Firmatari per la Sezione di Milano della F.I.L.A.M. di un contratto di lavoro che rappresenta, non per volere nostro, un'atroce turlupinatura per la parte lavoratrice; costretti, nostro malgrado, ad assistere inattivi al duello sproporzionato che si svolge ogni ora tra le forze contraenti: silenziosi testimoni dello sviluppo di un'azione a proposito chiamata di collaborazione e che nella sostanza dei fatti emersi è una manifestazione accentuata della lotta di classe protesa, nel caso nostro, allo sfruttamento incivile dei lavoratori appartenenti — senza distinzione di colore politico e non esclusi gli iscritti allo stesso Sindacato fascista — ai ristoranti, caffè, bars, trattorie, bottiglierie della nostra città, — risparmiamo: a noi la insignificante fatica di elencare le infinite ragioni che ci costrinsero alla grave deliberazione, e a voi, dell'Associazione padronale, la noia della lunga lettura dei fatti circostanziati.

«La denuncia da parte nostra del vigente contratto di lavoro è la tarda ratifica ad un insopportabile stato di fatto da molto tempo esistente, cioè dal giorno in cui i rappresentanti della F.I.L.A.M. furono «messi alla porta» da quell'Ufficio di collocamento che con raffinata ironia si persiste a chiamare Paritetico. I diritti, del mandato conferitoci dalle norme contrattuali, da voi pure avvallate, in tempi di cordiale collaborazione fra le classi sociali, sono stati tenuti in nessunissimo conto!...

«Arbitri, come sempre, di giudicare il nostro operato sono le migliaia di lavoratori appartenenti alla nostra categoria, ai quali auguriamo la più illimitata indipendenza nella scelta di coloro che dovranno stabilire maggiori e più serie garanzie alle condizioni di lavoro e di paga che si andranno stipulando.

Con osservanza

Il Segretario: *G. Nicola*».

Per il Comitato responsabile i fatti precisati non avrebbero avuto, per il momento alcun seguito sulla stampa nostra se fosse passato inosservato questo edificante comunicato della Commissione Arbitrale (composta dei rappresentanti del Sindacato fascista e del Sindacato padronale) comparso su qualche giornale milanese e nel quale fra altro è detto, che la Commissione suddetta discusse e votò ad unanimità» un ordine del giorno presentato dal presidente, or. d. g. col quale «constatato che vi sono proprietari che non applicano esattamente tale contratto e che vi sono lavoratori che accettano condizioni inferiori al patto di lavoro collettivo concordato; mentre si deplora tale fatto, si rivolge viva preghiera alle organizzazioni interessate perchè invitino le rispettive classi, proprietaria e lavoratrice, ad attenersi strettamente alle condizioni sancite dai rispettivi contratti di lavoro, specialmente per quanto riguarda l'assunzione in servizio».

Dopo quanto sopra esposto ci sembra fuori discussione il *toupet* di certa gente, la quale dopo aver reso nullo, di comune accordo, un modesto patto di lavoro strappato a viva forza alla strozzinesca industria alberghiera esercentesca, si arroga il diritto di beffare e gettare a piene mani il discredito sui lavoratori messi nella impossibilità di reagire.

E' bene che sia ripetuto ancora una volta: i lavoratori della nostra categoria, ritornati servi per virtù del nuovo «verbo» che affratella sfruttatori e... sfruttati, guardano più che mai al malfamato Sindacato dei rossi, alla casa paterna di tutti i lavoratori raggruppati e coscienti delle proprie forze. Questi lavoratori sapranno certamente abbattere la tracotanza e il potere dei trattori e degli affittacamere nostrani.

Al giornale professionale, che uscirà ai primi di marzo, il compito di chiarir meglio, ai diecimila interessati lavoratori, le fasi della grave vertenza.

Il Comitato Direttivo della F.I.L.A.M.

La F.I.D.A.S. per le libertà sindacali

Il 24 febbraio si è riunito il C. C. della Federazione dipendenti aziende statali con l'intervento di tutti i componenti il C. ed il segretario Rossi. Il quale ha riferito sulla situazione federale che va sempre più migliorando; sui ricorsi al Consiglio di Stato dei licenziati del Ministero della Guerra e Marina; e sui rapporti confederali. Inoltre ha richiamato l'attenzione del C. sui compagni colpiti da rappresaglie nelle manifatture tabacchi.

Sui *nuovi regolamenti* ha riferito nelle linee generali illustrando la portata dei nuovi regolamenti emanati con Decreto Legge, constatando pregiudizialmente che i nuovi regolamenti, che sono lo stroncamento di un ventennio di civili battaglie, fanno tornare la massa dei dipendenti statali a condizioni peggiori di quel che non fossero dieci anni or sono.

Ha rilevato che mentre le Corporazioni Fasciste, che non raccolgono che pochi aderenti fra i dipendenti statali, sono state chiamate a discutere i nuovi regolamenti la nostra F.I.D.A.S. che raccoglie pur sempre la maggioranza è stata ignorata di proposito.

Ricorda l'avvenuta soppressione di tutte le Commissioni Interne e Centrali che erano la più sicura garanzia di difesa degli statali.

Tutti i membri del Comitato Centrale hanno partecipato a questa discussione ed a conclusione, con voto unanime è stato votato il seguente Ordine del giorno:

«Il Comitato Centrale della F.I.D.A.S. presa visione dei nuovi regolamenti dei dipendenti statali, compilati e promulgati senza la discussione della Commissione Centrale della F.I.D.A.S.;

denuncia alla massa dei dipendenti statali come colla soppressione delle Commissioni centrali e delle Commissioni Interne, siano stroncati gli ultimi e unici baluardi di dignitosa difesa dei dipendenti statali;

ed in conseguenza gli aderenti alla F.I.D.A.S. non debbono e possono sperare in una dignitosa ed utile assistenza morale e materiale e delibera di incaricare la Confederazione generale del lavoro, perchè uniformandosi alle precedenti attività svolte in favore dei dipendenti statali, fiancheggi l'opera della F.I.D.A.S. atta ad ottenere al più presto il ripristino delle Commissioni centrali ed Interne, ed invita i propri aderenti ad uniformarsi alle presenti deliberazioni».

E' stato poi dato incarico al Segretario di svolgere, attraverso la stampa, alcune particolari questioni riguardanti determinate categorie.

Vita di officina

All'"Ollomont" di Vercelli

VERCELLI, 20.

Pare incredibile quanto succede nello stabilimento «Ollomont» (fabbricazione di solfato di rame) di Vercelli. Da quando le organizzazioni classiste furono soppresse o messe nella impossibilità di agire, più niente di quanto fu conquistato nel tempo in cui gli operai avevano un po' di voce in capitolo, viene rispettato. Delle commissioni interne non ne parliamo; esse sono un ricordo del passato; dei diritti sanciti dai concordati, nemmeno la ombra. Ora poi hanno anche scoperto che i lavoratori possono anche fare a meno dei dieci minuti che venivano concessi prima dell'uscita. Quindi quando suona l'uscita sono le sei precise, vale a dire si lascia il lavoro dieci minuti dopo l'ora consueta e così è anche per il mezzo giorno. Così, senza essere dei... matematici, si comprende come gli operai lavorano 20 minuti in più e senza retribuzione.

Bisogna anche fare noto che a Vercelli è la prima fabbrica che fa ciò e che, dato che la lavorazione si può anche interrompere, non porterebbe danno alcuno alla produzione. Ma con questi 20 minuti si salva... l'Italia (ovvero... si impingua di più il portafogli dei signori dell'Ollomont!). Il più bello, viene il sabato. Gli operai che fanno squadra dalle 6 alle 14, all'orario d'uscita non viene loro retribuito il salario, e quindi bisogna che aspettino sino alle 18, ora in cui ai lor signori è comodo pagare! E' bene fare noto che diversi di questi lavoratori abitano in paesi distanti quattro o cinque chilometri e necessariamente sono costretti a rifare la strada per ritirare il salario. Certamente, serpeggia un vivo malumore tra questi lavoratori, e alle volte ci si domanda se i dirigenti della Società sanno dei soprusi che qui avvengono. Da parte dei più avveduti però si dice: «La forza è nostra se sappiamo adoperarla. Per farci rispettare bisogna saper farci temere. Per farci temere è necessario la nostra organizzazione».

Necessita dunque che ognuno dia quello che può per poter far risorgere le nostre organizzazioni, le uniche che ci daranno la forza per combattere contro tutti i soprusi e c'insegneranno le vera via che ci renderà migliori e ci farà liberi.

C.

Operai, contadini aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come rinasce sotto il governo comunista la Russia dei Soviets.

Sottoscrivete per la vita del SINDACATO ROSSO!

Ai margini del movimento sindacale

La schiavitù

L'art. 11 della convenzione di St. Germain-en-Laye (10 settembre 1919) *stabilisce che le nazioni, che hanno colonie africane, si obbligano ad abolirvi «la schiavitù sotto tutte le sue forme»; e da questo prende le mosse il «Bollettino dell'Ufficio internazionale per la protezione degli indigeni» (dicembre 1923) per protestare, sia pur blandamente e... cortesemente, contro il fatto che anche la decisione su l'abolizione della schiavitù è rimasta lettera morta, perchè non seguita dalla creazione di enti esecutivi destinati a concertare tale obbligo. Ma, dice il giornale, occorre ora che la lega delle Nazioni proceda anche ad estendere la abolizione in parola a tutto il mondo, invece che all'Africa sola: perchè anche altrove ci sono forme più o meno larvate di schiavitù. E qui ne enumera parecchie, esistenti in Cina, in Arabia, in Oceania, nell'America del Sud* (peones)*; tutte dovute all'attività di sfruttamento dei capitalisti, europei o locali. Ma, per andar tanto lontano, la benefica (almeno... tendenzialmente!) istituzione di Ginevra trascura di volgere lo sguardo assai più vicino, semplicemente al di qua delle Alpi... O non vuole essa abolire la schiavitù «sotto tutte le forme?» E allora, perchè* trascurare la forma... della valle Padana?

SPARTACO.

Collaborazione proletaria

Il latino di Don Abbondio e... il francese dell'on. Reina.

MONZA, 15 (rit).

Caro «Sindacato Rosso»,

La nostra corrispondenza ha maledettamente urtato i nervi alla «Brianza Lavoratrice» la quale, sapendo di trovarsi di fronte ad autentici operai, tenta di confonderci con delle... citazioni in francese: tale e quale come Don Abbondio che, messo alle strette da Renzo, invocava come ultimo espediente il «latinorum...». Ve lo immaginate voi un foglietto di provincia, di cui è massimo esponente il letterato on. Reina, infarcito di quelle parole grosse e difficili che pesano mezzo chilo l'una e di quelle «locuzioni» (si dice così?) in lingua straniera, come se il direttore del giornale fosse uno di quei «420» tipo «Commesso» che si mostra ogni tanto in *vetrina* a fare sfoggio di parole pescate nel dizionario che fu rinvenuto nella bara di re Tutankamen!

Eppure, i socialdemocratici monzesi dovevano offrirci anche questo buffo spettacolo: salire in cattedra, definirci «denigratori» e... giù quattro parole di quelle che dovrebbero far restare a bocca aperta noi, poveri cristi, che, oltre l'imperfetto meneghino brianzolo, sappiamo di lettere quanto può saperne chi ha fatto la seconda serale.

In ogni modo, non siamo affatto spaventati del «latinorum» socialdemocratico, e per dimostrare che le buone ragioni restano buone ragioni, anche se sono buttate giù in lingua povera, precisaremo le nostre accuse, nella speranza che l'on. Reina non prenda... cappello e, nella sua risposta, dimentichi per un momento di essere professore di lingue morte.

Noi dicevamo dunque che, mentre i migliori compagni, dai capi ai gregari, furono arrestati, banditi o perseguitati, i dirigenti socialdemocratici possono restarsene beatamente a Monza a prezzo del loro tradimento. Essi, anzi, sono divenuti i cordiali amici dei peggiori reazionari i quali comprendono perfettamente, che fino a quando i socialdemocratici abbandonano il proletariato e le sue istituzioni, esaltano la guerra e si inchinano ai nuovi padroni, non possono essere ritenuti pericolosi. Anzi, in tal modo servono meglio gli interessi della borghesia che non passando direttamente nelle file del fascismo!

Ecco perchè l'affermazione, che vorrebbe essere coraggiosa «Noi siamo rimasti al nostro posto!» non è che una riconferma del loro tradimento. Sì, è vero: i dirigenti socialdemocratici non si sono mossi. Chi ha dovuto muoversi, è stato l'operaio o il contadino.... mandato in galera, od esule per aver tenuto fede al suo programma.

E i rimasti, o debbono condurre una vita d'inferno, o — come i socialdemocratici — possono *villeggiare* tranquillamente in Brianza perchè, alla compagnia dei proletari hanno ora preferito la compagnia dei borghesi, dei peggiori borghesi.

I discorsi «rivoluzionari» per le elezioni del 1919, l'esaltazione della Russia, il programma estremista: tutta roba per i gonzi, che andava bene per accalappiare la medaglietta e che va messa in soffitta, ora che il vento ha mutato.

Ma il proletariato non dimentica e saprà domani far giustizia; dilettatevi, intanto, sulle nostre rovine; e, alle nostre accuse, continuate pure a rispondere «in difficile...». Anche Renzo che non sapeva il latino... *capiva il latino* di Don Abbondio, e lo capiva tanto quanto occorreva per rendersi conto che chi doveva proteggerlo aveva invece piegato vilmente dinanzi ai voleri del padrone....

L'operaio rosso.

La disoccupazione in Italia

Il bollettino dell'Ufficio Nazionale per il collocamento e la disoccupazione fornisce le seguenti cifre sulla distribuzione della disoccupazione, per regioni:

La maggiore disoccupazione si constata nell'Emilia con 43.567 disoccupati (23.660 uomini e 19.867 donne; la minore nella Basilicata con 112 disoccupati (103 uomini e 9 donne).

La disoccupazione si mantiene accentuata nelle seguenti regioni: Piemonte con 24.686 dis. (18.712 uomini e 5974 donne) Lombardia con 23.623 dis. (15.320 uomini e 8303 donne); Veneto con 21.876 dis. (19.360 uomini e 2536 donne); Liguria con 21.122 dis. (19.041 uomini e 2081 donne); Campania con 16.279 dis. (14.297 uomini e 1982 donne); Sicilia con 12.601 dis. (12.008 uomini e 593 donne); Toscana con 8667 dis. (6526 uomini e 2131 donne); Puglie con 7182 dis. (7008 uomini e 174 donne); Lazio con 7077 dis. (6141 uomini e 1936 donne).

La disoccupazione è meno accentuata nelle seguenti regioni: Sardegna con 2789 dis. (2610 uomini e 179 donne); Venezia Giulia con 2614 dis. (1872 uomini e 742 donne); Marche con 1991 dis. (1783 uomini e 208 donne); Venezia Tridentina con 1941 dis. (1471 uomini e 470 donne); Abruzzi e Molise con 1892 dis. (1504 uomini e 388 donne); Calabrie con 1017 dis. (980 uomini e 38 donne); Umbria con 577 dis. (442 uomini e 135 donne).

(Queste cifre si riferiscono agli ultimi mesi del 1923).

Spigolature sindacali

(Queste spigolature costituiranno una rubrica di «varietà» sindacale; una specie di rapida rassegna della stampa italiana e straniera, di cui riporteremo i punti più salienti, i giudizi più interessanti, anche dei giornali avversari, sui problemi del lavoro in genere e sul nostro movimento in ispecie).

LA C. G. T. U. PER L'UNITA'.

Il compagno S. Raveau, in un suo articolo apparso su *La Vie Ouvrière* — l'organo della Confederazione Rossa francese — ricorda ai minoritari sindacalisti e anarchici che attualmente sembra operino per la scissione, il loro appello, lanciato poche settimane or sono, in favore dell'unità. L'appello diceva:

«L'ufficio della minoranza raccomanda vivamente a tutti i sindacati e agli organizzati minoritari di restare nella C. G. T. U. per lavorare con tutte le loro forze allo sviluppo del movimento sindacale e alla ricostituzione dell'unità operaia».

L'articolo conclude:

«I minoritari vogliono ora smentirsi! Vogliono dichiarare che quello che era vero ieri, non è più vero oggi! Vogliono essi, per «fare l'unità» scindere di nuovo l'organizzazione!...

La classe operaia, organizzata nella C. G. T. U. vuole l'unione, ed ha un motto che deve restare: «Proletari di tutti i paesi, unitevi!».

IL TRATTATO ITALO RUSSO ED I COOPERATORI.

La *Cooperazione italiana*, organo della Lega Naz. delle Cooperative, esprime il suo compiacimento per la firma del trattato di commercio italo russo e per il riconoscimento della Russia da parte del governo italiano, affermando che «furono i cooperatori che fino dal 1918, rendendosi conto della grave situazione economica, che andava formandosi in Europa per il fatto dei faticosi rapporti commerciali internazionali, compresero tutto il valore che avrebbe avuto pel nostro paese un'intesa colla repubblica russa, specialmente in quell'eccezionale periodo di ostilità diplomatiche che la isolavano dal mondo.

Le inesauribili risorse della grande repubblica avrebbero potuto aprire all'Italia un campo di privilegio. Roma poteva divenire la porta della Russia per i suoi rapporti con l'Europa».

L'articolo conclude:

«Nel nuovo trattato italo-russo la cooperazione italiana non può che trovare ausili e facilitazioni per i suoi rapporti colle organizzazioni russe, colle quali la nostra Lega è stretta da vincoli di vecchia fratellanza.

L'azione della cooperazione non potrà che giovare alle relazioni commerciali dei due paesi. Essa servirà a completare e a meglio disciplinare le operazioni e a mantenerle il più che sia possibile sul terreno della concorrenza, che vuol dire fuori da ogni dannosa influenza monopolistica».

UNIVERSITA' OPERAIE IN RUSSIA.

L'organo sindacale russo *Trud* (Il Lavoro) dà le seguenti interessanti notizie sulla Facoltà Operaia di Tambov (Russia) che esiste dal 2 novembre 1919. «La Facoltà Operaia di Tambov è — da due anni — retta dai sindacati e dagli organismi economici. La Sezione della Facoltà Operaia (organo centrale) ha accordato quest'anno 120 Borse di 6 rubli oro ciascuna. La Facoltà di Tambov conta 280 studenti, dei quali il 62 per cento sono operai e il 27 per cento senza partito. Una intiera città universitaria si stende intorno alla Facoltà Operaia, che occupa la migliore costruzione della città. Vi si trovano tra le altre: La Scuola Superiore per gli operai adulti, la Società dei Giovani Pionieri, la Stazione Meteorologica e la Società Pedagogica».

LA VITTORIA ELETTORALE COMUNISTA IN SASSONIA.

L'Imprekorr pubblica i seguenti dati dimostrativi sui successi elettorali dei comunisti in Sassonia, che acquistano maggior valore, raffrontandoli a quelli delle precedenti elezioni del 1923 e a quelli dei socialdemocratici.

I comunisti eletti deputati nel 1923 a Lipsia, a Chemnitz, Plauen, Zwickau, Aue, Schwarzenberg e Grimma furono 43; nel 1924 sono saliti a 79.

Per contro, i socialdemocratici eletti nel 1923 — sempre nelle città suddette — furono 148 nel 1924 i socialdemocratici sono scesi a 93.

Giustamente l'*Imprekorr* osserva: «Ecco delle cifre che ci dispensano da ogni commento»...

LA LEGISLAZIONE SOCIALE IN RUSSIA E... IN ITALIA.

Nell'ultimo numero della rivista *Cultura* è pubblicato il tipo del contratto di lavoro per gli apprendisti in Russia, nel quale tutti i diritti dell'operaio sono gelosamente tutelati a norma di legge. Nello stesso numero è pure pubblicata la parte fondamentale del decreto del governo fascista per la «vigilanza» alle organizzazioni operaie. E la rivista commenta:

«Peccato che non sia più in piedi la Russia zarista per far paragoni! Forse ci guadagnerebbe la vecchia Russia degli Zars».

CIO' CHE SCRIVE LA MOGLIE DI LENIN.

La compagna Krupskaia, vedova di Lenin, scrive su la *Pravda* di Mosca la seguente lettera che l'*Humanité* traduce dal russo e che noi... traduciamo dal francese:

Compagni Operai e Operaie Contadini e Contadine

Il nostro dolore per la morte di Lenin non deve manifestarsi con glorificazioni esteriori della sua personalità. Non innalzategli dei monumenti, non edificate palazzi, non organizzate delle solennità in sua memoria. In vita, egli non dava importanza a tutto ciò e voi sapete che tutte le pompe gli facevano orrore. Ricordatevi che il nostro paese è ancora povero e male organizzato. Se volete onorare veramente la memoria di Lenin, date incremento agli asili, ai giardini d'infanzia, alle scuole, alle biblioteche, agli ospedali, alle case per invalidi, e — sopra tutto — cercate di realizzare integralmente i suoi principii».

N. Krupskaia

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

LETTERE DALLA REPUBBLICA ARGENTINA

L'attività sindacale dei nostri emigrati

BUENOS AIRES, Gennaio.

L'emigrazione della mano d'opera italiana in Argentina e in genere nelle repubbliche del sud America è assolutamente sconsigliabile. L'industria meccanica e metallurgica è in crisi o meglio, essendovi sovrabbondanza di braccia, gli industriali evitano di occupare gli italiani, dando la preferenza ai tedeschi che qua sono molto numerosi. Qualcuno, è vero, riesce ad occuparsi, ma le retribuzioni sono molto scarse e quasi mai l'italiano riesce a rifarsi delle ingenti spese sostenute pel viaggio, a meno che non si adatti alle più gravi privazioni. Ma quasi sempre accade che anche ottimi operai qualificati sono costretti a lavorare come semplici manovali, o subire privazioni, a cedere il loro lavoro per il solo vitto!

L'industria edile, invece, dà maggiori probabilità di occupazione perchè i lavori di costruzione non mancano. Le paghe giornaliere degli operai si aggirano dai 5 ai 9 pesos, a seconda delle categorie.

I lavori dell'industria agricola non richiedono tanti sacrifici anche perchè quest'anno il raccolto è molto superiore agli altri anni. Ma anche in agricoltura, la mano d'opera purtroppo, abbonda e le piazze sono completamente occupate. Col continuo affluire degli immigrati si è venuta creare una grande disoccupazione e gli operai sono costretti a fare una tale concorrenza, che il pane guadagnato dal bracciante-contadino di qui, non è molto meno duro di quello guadagnato in Italia.

Per la categoria degli impiegati (impiegati di concetto e d'ordine) la situazione è addirittura disastrosa. Manca il lavoro! Non sono scarsi i laureati, anche in ingegneria, che hanno dovuto adattarsi nei primi tempi ad un qualsiasi lavoro da manovale o come commessi in qualche magazzino e comunque in lavori umilissimi che non richiedono altra occupazione che le braccia.

La disoccupazione, abbiamo detto, è generale, ma le categorie più colpite e per le quali il lavoro manca completamente, sono: panettieri, pasticcieri, tipografi, scalpellini, calzolai, tessitori, chauffeurs, aggiustatori meccanici, fonditori. Sono invece ricercati e discretamente retribuiti i falegnami per lavoro a macchina ed a mano, i fabbri specializzati in lavori artistici e i braccianti; ma anche per queste richieste basta la disponibilità locale della mano d'opera.

Secondo le tariffe stipulate recentemente, i salari in vigore a Buenos Aires sono così fissati in pesos (il pesos corrisponde al cambio attuale a circa L. 7,65):

Paga giornaliera: braccianti, da 3 a 5 pesos; manovali per l'edilizia, da 4 a 5; cementisti da 6 a 9; muratori da 6 a 8; ragomatori, da 8 a 15; aggiustatori meccanici da 6 a 9; muratori facciatisti, da 8 a 10; tornitori da 6 a 8; fonditori da 5 a 7; fabbri da 5 a 8; calzolai a macchina da 4 a 8; salumieri, da 5 a 7; sarti, da 4 a 8; falegnami, da 5 a 7; ebanisti, da 5 a 9; pittori, da 5 a 8; scalpellini, da 4 a 7; tessitori, da 3 a 6; elettricisti, da 6 a 8.

Paga mensile: contadini, da 40 a 70 pesos; camerieri, da 60 a 100; cuochi, da 80 a 150; portieri, da 60 a 100 (per tutti questi, anche il vitto e l'alloggio); panettieri e pasticcieri, da 100 a 200; tipografi da 100 a 180; chauffeurs, da 150 a 230 pesos.

La crisi della disoccupazione in Argentina è determinata oltre che dalla situazione interna (diminuita esportazione dei prodotti del suolo e delle scorte vive e morte) e conseguente ribasso del pesos, che è attualmente svalutato di circa il 30 per cento nei confronti del dollaro, anche dalla straordinaria immigrazione avvenuta nel 1923. Si calcola infatti che durante l'anno scorso oltre 150.000 persone si siano stabilite in Argentina. Di qui, la crisi in agricoltura, nelle industrie e il ribasso dei salari.

Rivolto così un rapidissimo sguardo ai vari campi di attività e al mercato del lavoro della Repubblica Argentina, ricordiamo ora brevemente l'opera svolta dai sindacati. Essi, dopo la grave disfatta subita nel 1921, stanno ora riprendendosi. Il numero degli iscritti è già notevolissimo, ma si nota in generale che i sindacati non hanno ancora imposti non tanto perchè manchi la forza materiale quanto perchè non hanno saputo riconquistarsi una certa autorità morale. Come abbiam detto, si fa ancora sentire l'influenza della sconfitta del 1921 e probabilmente — questa è la nostra impressione — sino a quando l'organizzazione non avrà saputo dimostrare nuovamente la sua forza con la energica impostazione di un grande problema che interessi tutta la classe operaia, i capitalisti continueranno a non tener conto alcuno del movimento sindacale.

Naturalmente, bisognerà studiare a fondo la grande questione generale che occorre affrontare (minimo dei salari, 8 ore, patti generali di lavoro, ecc.) e saper valutare tutti gli elementi di essa, affinchè la battaglia si svolga e si concluda con la vittoria del proletariato.

La maggioranza e la dirigenza dei sindacati è ora detenuta in generale, dai sindacal-anarchici, i quali però — in pratica — corrispondono ai.... riformisti italiani. Essi sono degli individualisti e perciò inadatti all'organizzazione; infatti manca in loro una qualsiasi concezione unitaria di lotta, sicchè il movimento non riesce mai omogeneo. Anche il sistema di organizzazione è troppo decentrato: la periferia è quasi isolata dal centro poichè questo non si sforza di far giungere ordini e istruzioni oltre il suo ristretto campo d'azione.

I nostri compagni svolgono anche nel campo sindacale una seria attività che non mancherà di dare i suoi buoni frutti. In quasi tutte le leghe sono costituiti i gruppi comunisti i quali contano numerosi iscritti e cominciano a funzionare secondo le direttive dell'Internazionale Sindacale Rossa. Certo, si tratta ancora di un movimento che è ai suoi primi passi, ma se dall'inizio è lecito trarre per l'avvenire un giudizio, questo non può essere che lusinghiero. Passando al campo politico, il Partito Comunista Argentino — è quasi inutile dirlo — ha un sistema di organizzazione e di funzionamento simile a quello delle altre Sezioni della Internazionale. A Buenos Aires si pubblica il giornale «Internacional», quotidiano del Partito Comunista.

BRASILE.

La tratta dei bianchi!

Un lettore ci invia, ritagliata dal *Corriere delle maestre*, la seguente impressionante notizia che dedichiamo ai fautori della... collaborazione di classe:

«Nel giornale *O Estado de S. Paulo* del 13 ottobre, a pagina 10 tra gli annunci economici, di fianco a un'offerta di terreno da vendere, si leggeva: «*Coloni italiani*. Persona seria cede 20 famiglie di prima qualità, gente di campagna che arriverà tra breve a San Paolo, mediante combinazione con contratto. Trattasi dalle 15 alle 17 in via da Quintada 2-A, 3° piano, sala 12».

«Un italiano, in condizione di farsi credere brasiliano, si recò al convegno e apprese che l'annuncio era del sig. Ferreira da Rosa, proprietario di «fazenda» a Patatais. Il Ferreira da Rosa affermò di avere fatto venire tali famiglie per lui, di non averne più bisogno e di essere disposto a cederle per 30 contos de reis (settanta mila lire italiane). Aggiunse che gli costavano già 14 contos. Quanto alle modalità di pagamento, il Ferreira disse testualmente di pretendere un contratto regolare presso notaio, e pagamento di 5 contos de reis; il resto all'atto della consegna della *mercanzia*.

«Egli era in possesso dello stato civile di tali famiglie, tutte del circondario di Rovigo e di circa cinque componenti ciascuna; disse che sarebbero giunte il 30 ottobre o il 4 o l'8 novembre; così che l'interpellante capì che stavano per essere imbarcate, ma non lo erano ancora.

«Alla domanda se fosse possibile avere un maggior numero di famiglie, rimase dubbioso, disse che gli pareva difficile ma non impossibile; aggiunse che se fosse facile, egli diverrebbe in breve milionario».

Saremmo curiosi di sapere se qualche console italiano in Brasile «si è accorto» della pubblicazione e che cosa ha fatto per la tutela del *prestigio italiano all'estero*.....

AUSTRIA.

I bancari viennesi scioperano

e le banche proclamano la serrata

Dalla scorsa settimana il personale di quattro grandi banche viennesi ha attuato lo sciopero, riuscito compattissimo. Allora la Federazione padronale delle Banche austriache ha inviato un *ultimatum* agli impiegati delle quattro Banche per far cessare immediatamente lo sciopero perchè altrimenti si sarebbe proceduto ad una serrata generale. Gli impiegati hanno respinto la pretesa delle Banche e per conseguenza tutte le Banche sono rimaste chiuse.

I giornali pubblicano una dichiarazione firmata dai rappresentanti di 50 Banche con la quale si avverte il pubblico che esse declinano qualsiasi responsabilità circa le operazioni e gli incarichi in corso. Data la risolutezza delle parti si prevede che il conflitto avrà lunga durata.

Tutte le Banche di Vienna e le succursali della Provincia hanno sospeso il lavoro.

FRANCIA.

Lo sciopero della Citröen

Lo sciopero degli 11.000 operai delle officine d'automobili Citroen continua con entusiasmo. Un'assemblea di scioperanti ha deciso di indirizzare alla ditta un deliberato contenente le seguenti rivendicazioni:

1. Rispetto degli accordi intervenuti sin dal 6 febbraio;

2. Applicazione delle previdenze sociali: otto ore, igiene;

3. Aumento di salario secondo le diverse categorie, come segue: a) Professionisti di tutte le categorie 10 per cento; b) Manovali specializzati (uomini e donne) 20 per cento; c) Manovali (uomini e donne), 25 per cento; d) Muratori addetti alle riparazioni 30 per cento.

Lo sciopero degli addetti ai petroli si è esteso alla società «La Petrolienne» a Aubervilliers; alla «Compagnie industrielle des Pétroles» nella stessa località ed alla «Raffinerie du Pétrole du Nord».

BELGIO.

Le "otto ore" non si toccano!

Il Governo belga aveva proposto un emendamento alla legge delle 8 ore di lavoro, tendente sostanzialmente ad annullare la legge medesima. Ma il Parlamento, a grande maggioranza, ha respinto il tentativo reazionario del governo confermando così la intangibilità delle 8 ore di lavoro.

Il proletariato organizzato con la forza dei sindacati e dei suoi partiti politici, ha conseguito quindi una bella vittoria. Ma non basta. La borghesia non disarma; sconfitta sul terreno legale, organizza altrimenti la offensiva antiproletaria. Il Partito comunista del Belgio fa bene perciò a mettere in guardia gli operai.

INGHILTERRA.

La vittoria dei dockers

Dopo circa una settimana di sciopero, riuscito mirabilmente compatto, i «dockers» hanno vinto! L'accordo è stato stipulato su queste basi: aumento immediato di uno scellino al giorno e di un altro scellino a cominciare dal 1. maggio. E' stato inoltre convenuto che non verrà esercitata alcuna rappresaglia.

Questa conclusione della grave vertenza è indubbiamente una vittoria per i lavoratori dei porti inglesi. Essi avevano infatti chiesto un aumento di due scellini sul salario giornaliero, e l'aumento sia pure in due riprese, è stato infatti concesso dopo il breve ma compattissimo e formidabile sciopero.

DALLO STATO OPERAIO E CONTADINO

Il più grande problema dell'economia russa

Tutti i testimoni sono forzati a riconoscere che la vita economica della Russia si eleva in tutti i campi. I trasporti migliorano a vista d'occhio e sono ormai prossimi a raggiungere la situazione d'anteguerra. L'industria si sviluppa sotto ogni riguardo. L'industria pesante nazionalizzata fa continui progressi. Ma la Russia è un paese agricolo per eccellenza, e l'economia russa non assumerebbe un sano sviluppo qualora i suoi progressi nelle città non fossero press'a poco uguali a quelli della campagna. Ora, una crisi economica si è fatta sentire dall'autunno scorso, crisi di vendite, dovuta alla sproporzione fra i prezzi dei prodotti agricoli e i prezzi dei prodotti industriali.

Durante la guerra civile, quando si trattava di dover salvare la vita stessa del proletariato, il pane era il genere più caro, e ciò avvenne anche negli anni della carestia e dei cattivi raccolti. Ma dal 1921, assistiamo ad una inversione; i prezzi dei prodotti dell'industria aumentano continuamente, mentre i prezzi del grano diminuiscono. Questo fino all'ottobre 1922; a quest'epoca, fino a circa metà novembre, il ribasso si fa sempre più lieve per risalire di nuovo, sino all'inizio del febbraio 1923; qui nuovo arresto, il prezzo resta stazionario fino a metà marzo. Poi la curva oscilla di nuovo, si abbassa, e al mese di luglio tocca il suo grado più basso per riprendere da allora, il suo movimento ascensionale e costante.

Le "forbici" di Trotsky.

Trotski trattò ampiamente al XII Congresso del Partito Comunista Russo (marzo 1923) questa grave questione dei prezzi. Rappresentiamo, graficamente, i prezzi dell'industria e quelli dell'agricoltura di anteguerra con due linee rette, molto vicine e parallele. Poi sforziamoci di figurarci i prezzi attuali; otterremo, dopo l'autunno 1921, due linee che, al confronto di quelle di anteguerra, l'una sale mentre l'altra scende. Prima del settembre 1921 si verificava l'opposto, cosicchè lo schema completo (rappresentante la linea dei prezzi prima e dopo il settembre 1921) ricorda il disegno di un paio di forbici; l'angolo fra le due lame sta ad indicare, per la prima, il rialzo dei prezzi dell'industria; per la seconda, il ribasso dei prezzi dell'agricoltura.

Queste famose "forbici" di Trotski rappresentano dunque, in sostanza, la differenza fra lo sviluppo dell'industria e quello dell'agricoltura, che è — in questo momento — il problema essenziale dell'economia russa.

Gli effetti di questa differenza sono evidenti; le "forbici" significano che il contadino non può ricevere in cambio del suo grano che una sempre minore quantità di articoli manifatturati. Il contadino che prima della guerra doveva dare 5,50 libbre di farina per un'arcina (1) di calicot (2), nell'estate del 1923, per la stessa quantità di tela, doveva dare invece 24 libbre di farina. Egli deve dare, in media, 168 pudi (3) di segale per un pantalone o giubba, che prima della guerra si avevan con 16 pudi. Questa sproporzione si fa ancora più grave nelle regioni ricche di grano, perchè là il grano si vende a un prezzo ancora più basso. Il contadino dell'Ukraina, per esempio, deve dare un pudo di segala per un pacchettino di tabacco!...

I contadini, dunque, possono avere ben pochi generi in cambio dei loro prodotti. Questo stato di cose è molto svantaggioso, sia per essi che non possono comprare che per l'industria che non ha modo di esitare i suoi prodotti. L'industria tessile, soprattutto quella del cotone, che in Russia ha una grande importanza, ha fatto notevoli progressi in questi ultimi due anni, ma il mercato interno non può assorbire tutta la sua produzione.

La "smytchka" di Lenin.

Lenin ha lanciato la parola d'ordine più importante per l'economia della Russia dei Soviet. Questa parola d'ordine è «smytchka» (4): legame, dunque, fra operai e contadini; sutura politica ed economica fra città e campagna.

Da una parte, abbiamo un'industria di Stato, trusts (5) nazionalizzati, banche, sindacati, un proletariato che gode la giornata di otto ore e condizioni di esistenza che si migliorano costantemente; dall'altra parte, la popolazione contadina, uscita dallo czarismo in pietose condizioni, è ancora povera, arretrata, impiega a tutt'oggi sistemi di cultura primitivi e, per le ragioni già dette, non può trarre sufficienti profitti dai prodotti del suo lavoro. Ma una tale situazione non può prolungarsi in un paese dove il potere è detenuto dal popolo lavoratore. Per questo le "forbici" di Trotski costituiscono oggetto di continue discussioni nella stampa russa.

Ora, alle ragioni generali di questa increscioso sproporzione di prezzi, bisogna aggiungerne altre, di ordine puramente sovietista.

L'altr'anno l'industria russa era ancora nella fase di "riparazione" e di rimesso in valore. Si rimettevano in moto officine che non funzionavano più da qualche anno, e occorrevano lunghi mesi di sforzi per riassestarle, attrezzarle, renderle efficienti. E la produzione, o meglio ancora, i prezzi dei prodotti, risentivano di questi sforzi — vale a dire di queste spese — di impianto. Dopo la Nep, ogni officina doveva bastare a se stessa. L'industria nazionalizzata esagerò addirittura nell'applicazione di quest'ultimo principio, e venne poi constatato che la Direzione delle Aziende Statizzate, per timore di un deficit, aveva talvolta determinato dei rialzi tali nei prezzi che il mercato non poteva sopportare. D'altro canto i calcoli dei prezzi sono resi ben poco agevoli per le fluttuazioni del rublo sovietista. Per garantirsi dalle sorprese, si teneva conto per i calcoli dei prezzi di un mese, dei probabili prezzi del mese seguente. E c'era tendenza ad aumentare sempre i prezzi, per premunirsi dei ribassi del rublo. Infine, gli errori di registrazione, di statistica, ecc., (ben comprensibili, quando si consideri che l'apparecchio economico sovietista è di recente creazione e, spesso, ancora in via di creazione) spiegano facilmente, date le grandi e complesse difficoltà da superare, le imperfezioni iniziali che abbiamo accennato.

I "supplementi" ai salari.

Per giustificare il prezzo troppo elevato dei prodotti dell'industria, gli economisti russi attribuiscono la maggior causa più che ai salari, ai "supplementi generali" concessi alla mano dopera. Il compagno Kolegaiev ci dà le seguenti cifre per l'industria del cuoio, commisurando al numero convenzionale 100 il salario netto dell'operaio.

Abiti da lavoro	40	0/0
Previdenza sociale	48	»
Consigli di fabbrica	5,5	»
Cultura, educazione	7,6	»
Clubs, refezione ecc.	8	»
Totale supplementi	109,1	0/0

Il complesso dei "supplementi" concessi all'operaio, supera, quindi, il suo stesso salario netto, e ciò costituisce indubbiamente un notevole coefficiente per la formazione dei prezzi dei prodotti. Ma altri coefficienti vi sono, ancora più importanti.

Gli intermediari.

Il Governo operaio e contadino potrà anche restringere di qualche poco quelle spese, ma ogni cura dovrà essere posta dagli economisti nella ricerca degli altri fattori e nella loro eliminazione. Si parla generalmente di grossi crediti che le banche hanno accordato all'industria permettendole così di accumulare grandi stocks; si rimarca, inoltre, il lungo cammino che le merci debbono percorrere per giungere, dalla fabbrica, al consumatore. Vi sono i trasporti e, lungo il viaggio, uno dopo l'altro, gli intermediari: trust, sindacato, cooperativa centrale, cooperativa provinciale, coperativa locale, magazzino di distribuzione: ecco parecchie tappe, non è vero? Per esempio: 71 cm. (un'arcina) di tela di cotone il cui prezzo originario al Centrosoyous (6) è fissato a 33 kopekiora (7) — con un aumento, per la campagna, da 1 a 1 1/2 kopeko — arriva invece al contadino con un prezzo variabile da 50 a 60 kopeki.

E' quindi evidente che il problema della riorganizzazione dell'industria e, in particolare, della diminuzione dei suoi prezzi, è una delle più importanti questioni economiche che si impongono alla Russia. La Russia attraversa un periodo di primitiva accumulazione di capitali; essa non può contare che sulle proprie forze.

La condizione essenziale della sua esistenza è il risanamento, armonico in tutti gli elementi, della economia. Per riaccostare le due lame delle ormai famose "forbici" di Trotsky, l'industria deve ribassare i prezzi dei suoi prodotti, e l'agricoltura deve rialzare i suoi. Ed è precisamente ciò che si studia. E' stato anche proposto di elevare artificialmente — come provvedimento di legge — secondo una data misura, tutti i prezzi dei prodotti agricoli. Ora però, in questo stesso senso, ma non più artificiosamente, agisce l'esportazione del grano russo sui mercati stranieri, esportazione che avrà la sua benefica influenza perchè era appunto la sovrabbondanza di grano per i bisogni dell'interno che provocava l'esagerato ribasso del prezzo.

Certo, le difficoltà attuali sono grandi. Ma la discussione sulle "forbici" e gli sforzi del Governo dei Soviets per risolvere il problema, costituiscono la miglior prova che la Russia dei Soviets è definitivamente uscita dal periodo del disordine economico e si è messa sulla via dell'organizzazione sistematica, controllata dallo Stato Proletario, nell'interesse delle masse lavoratrici e del Socialismo.

Mosca, dicembre 1923.

FRIDA RUBINER.

(1) L'*arcina* è una misura russa corrispondente a 71 centimetri.

(2) Il *calicot* è una specie di tela di cotone.

(3) Il *pudo* è uguale a kg. 16,400.

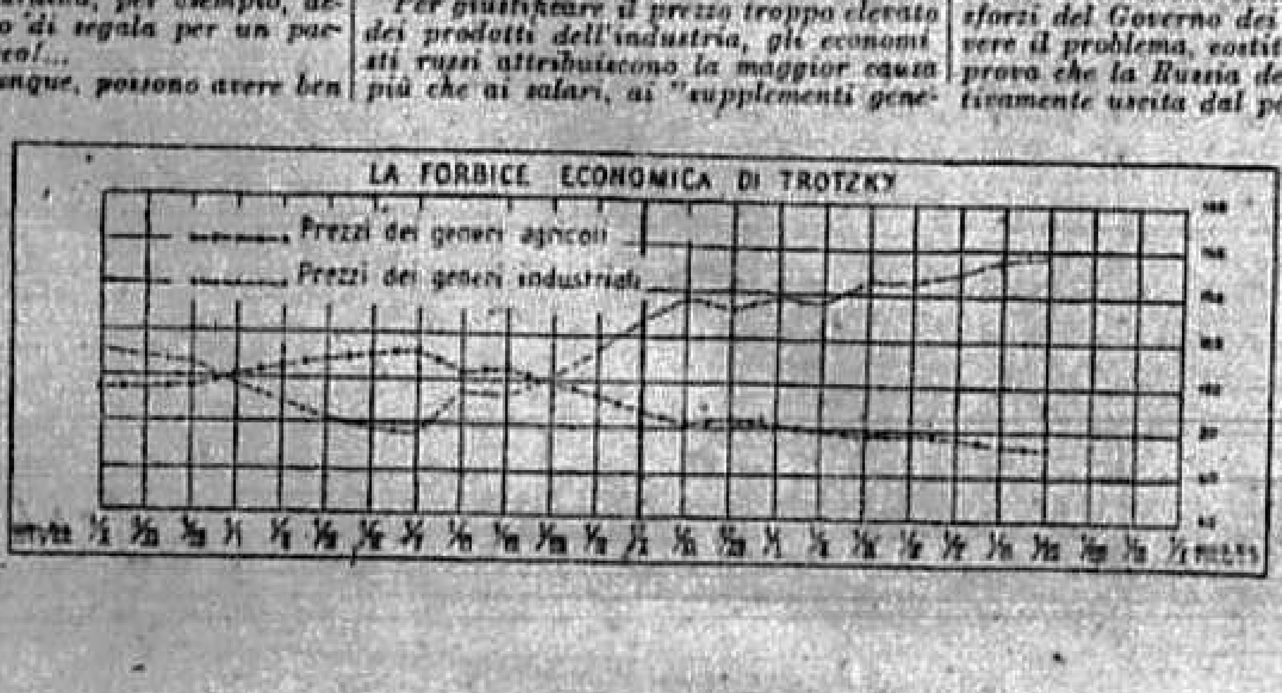
(4) *Smytchka* significa, in russo, sutura, legame, giuntura.

(5) Abbiamo già fatto presente altra volta che in Russia la parola *trust* ha assunto il semplice significato di grande azienda nazionale o regionale, che esercita un ramo di commercio o di industria, e alla quale il Governo dei Soviets partecipa, assicurandosi la maggioranza assoluta, in unione a cooperative, sindacati e società straniere. Da non confondersi, quindi, coi *trusts*... degli altri paesi (o *ring*, o *cartel*, ecc.) che, diversissimi per costituzione e finalità, esprimono una specie di sindacato di speculatori, tendente al monopolio di un dato commercio o produzione, al fine di elevarne i prezzi *ad libitum*.

(6) Il *Centrosoyouz* è la «Centrale» delle Cooperative russe. Per maggiori notizie consultare la collezione del *Sindacato Rosso* (anno 1922) ove abbiamo pubblicato un lungo articolo sull'argomento e parecchi stelloncini.

(7) Il *Kopeko* è la centesima parte del rublo e vale circa L. 0,25.

(*Note del traduttore*).



Gli uomini dell'I. S. R.

TOMSKY

E' il segretario generale della Confederazione del Lavoro Panrussa. Tre anni fa, anche il Segretario della C. G. d. Lavoro d'Italia era nella I. S. R., e indossò perfino il camiciotto dell'operaio russo. Ma, ora, D'Aragona è ad Amsterdam, e forse ha già ordinato un altro camiciotto, mentre Tomsky è sempre cogli operai rivoluzionari in lotta contro la borghesia ed i suoi servi di tutte le sfumature.

Lo ricordo, colla pipetta in bocca, eternamente in moto in quella torre di Babele che è un congresso internazionale di operai.

Vecchio combattente, ha provato tutte le delizie del regime russo del "Piccolo Padre": galera, deportazione, persecuzioni.

Oggi, continua tranquillamente la sua opera di rivoluzionario, prodigando tutto se stesso per la soluzione dei problemi della classe lavoratrice mondiale, poichè, oltre a dirigere la C. G. del Lavoro Panrussa, è uno dei più attivi membri del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Sindacale Rossa.

Accennare a qualche episodio della sua vita di militante?

E' la storia di tutti i migliori del movimento russo; vita vissuta attraverso ad ogni privazione, che ha reso idonei questi valorosi a superare le aspre e rudi prove contro la borghesia del loro paese, coalizzata colla reazione degli altri paesi. Tomsky è stato ed è ancora in prima linea, a capo dei sindacati che sono la base dello stato operaio e contadino, di quei sindacati che, senza manganello, hanno la quasi totalità della classe produttrice russa, e nei quali ([illegible] per "Battaglie Sindacali") si discutono liberamente i problemi della classe operaia, al contrario di quanto è in uso nei sindacati tricolori (dove la massa, forzatamente iscritta, non ha neanche bisogno di firmare le riduzioni di salario perchè sono firmate dai loro dirigenti) o nella Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, che riunisce ogni tanto i funzionari soltanto per fissare i termini della collaborazione... tecnica a nome degli operai; o, se convoca il Congresso, sottrae alla discussione i commi più importanti.

Sistemi... non in uso presso la C. G. del Lavoro, di cui Tomsky è segretario!

Barba-di-rame.

I Congressi Internazionali

LA FEDERAZIONE DI AMSTERDAM.

La Segreteria della Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam annuncia che il Congresso è convocato a Vienna nei giorni dal 2 al 7 Giugno col seguente ordine di lavori:

a) Discorso del presidente;

b) Elezione della Commissione per la verifica dei poteri ed elezioni delle Commissioni varie;

c) Relazione morale e finanziaria (relatore Sassenbach);

d) Modifiche allo Stato (Brown).

e) Rapporti organici tra la F. S. I. ed i Segretariati professionali internazionali (Oudegeest).

f) Discussione delle proposte varie;

g) Situazione della F. S. I. nel movimento operaio internazionale (Leipart);

h) Legislazione sociale internazionale (Oudegeest).

i) Lotta internazionale contro la guerra ed il militarismo (Jouhaux);

l) Lotta internazionale per la giornata delle otto ore.

1) Attacchi padronali e governativi.

2) Mezzi di difesa della classe operaia con inclusa la quistione dei Consigli di intrapresa.

m) Elezioni:

1) Designazione dei paesi che hanno diritto di essere rappresentati nel Comitato Direttivo.

2) Elezione del Comitato Direttivo.

3) Elezione dei membri dell'Ufficio Internazionale.

4) Elezione dei segretari internazionali;

5) Designazione della sede del prossimo Congresso.

GLI ADDETTI AI TRASPORTI.

Il prossimo Congresso generale della Federazione internazionale dei trasporti si riunirà nel prossimo mese di agosto in Germania (Amburgo) secondo la deliberazione dell'ultimo Congresso che ebbe luogo a Vienna.

Le proposte avanzate, i rapporti e ogni altra informazione più dettagliata riferentisi a questo Congresso, saranno trasmessi dalla Segreteria internazionale alle sezioni nazionali affiliate. L'ordine del giorno è in corso di compilazione.

NOTIZIARIO DELL'EMIGRANTE

Rivista dell'Umanitaria.

La *Corrispondenza Settimanale* della Società Umanitaria (Servizi per l'emigrazione), nel suo numero testè uscito, pubblica articoli riflettenti la scuola professionale femminile dell'Umanitaria (con illustrazioni), il «Fondo per l'emigrazione» nel 1922-1923, i problemi internazionali dell'emigrazione e dell'immigrazione, e dà ampie informazioni sulla situazione dei mercati del lavoro in Argentina, Colombia, Egitto, Francia, Lussemburgo, Romania, Svizzera e Turchia. Di particolare interesse, tra le norme per l'emigrazione ed i passaporti, è la tabella che riguarda l'ammissione *extra-quota* negli Stati Uniti.

Lo stesso numero contiene pure altre rubriche concernenti le pubblicazioni sui problemi del lavoro e dell'emigrazione, gli interessi dei militari e smobilitati, l'attività dei Segretariati dell'Umanitaria, il notiziario, ecc., ecc.

Congedo stagionale dalla Francia.

1. Il *congedo stagionale* per la Francia (congé de fin de saison) non è più valido di per sè solo per la riammissione dell'operaio in Francia; perciò non può essere sufficiente per il rinnovo di un *passaporto scaduto*, o per l'aggiornamento del passaporto ancora valido, se l'operaio non presenti anche *la lettera di chiamata e di convocazione* scrittagli dalla Ditta francese presso la quale lavorava.

2. Detta lettera di chiamata o di convocazione non ha bisogno di essere vistata nè dalle Autorità francesi nè da quelle italiane; e perciò la marca da *lire cinque* non deve essere apposta sulla lettera di chiamata, ma *sul foglio di congedo stagionale* soltanto.

3. Quando il passaporto *non sia scaduto*, deve essere aggiornato per prova della validità per la nuova uscita dal Regno; ma *non vi è luogo di apporvi una nuova marca da lire due*; occorre apporvi una marca da *lire una* come per il cambiamento di destinazione.

4. Restano in vigore tutte le altre disposizioni per coloro i quali entrano o rientrano in Francia col contratto di lavoro e che non possiedono il *foglio di congedo* (congé de fin de saison).

Ribasso 75 per cento viaggi marittimi per le elezioni politiche.

Il Commissario per i servizi della marina mercantile — comunica la *Stefani* — ha disposto perchè su tutte le linee di navigazione sovvenzionate dallo Stato, esercite dalle Società Italia, Italiana di servizi marittimi, Lloyd Triestino, Marittima Italiana, Puglia, Adria, Navigazione toscana, siciliana, Insulare, Istria-Trieste, Monfalconese, Costiera, Anonima industrie marittime, dalla Compagnia napoletana di navigazione, dalla ditta Tricovic e dall'armatore Francesco Lacava, sia accordata, in occasione delle prossime elezioni politiche, la riduzione del 75 per cento sul prezzo di passaggio, vitto escluso, per un solo viaggio di andata-ritorno agli elettori politici che si recano presso le proprie sedi elettorali per esercitare il diritto di voto. Il viaggio di ritorno sulle linee suddette dovrà essere iniziato entro il 5 maggio. Per fruire della riduzione, gli elettori dovranno produrre pel viaggio di andata il certificato elettorale e per quello di ritorno lo stesso certificato, munito del bollo della sezione elettorale in cui ha avuto luogo la votazione.

Agli elettori residenti all'estero o nelle colonie italiane che non ricevessero in tempo il certificato elettorale da produrre per fruire della suddetta facilitazione, sarà accordata la facilitazione stessa pel viaggio di andata, su presentazione di un certificato rilasciato dai regi consoli e dalle autorità coloniali, attestante che il richiedente recasi presso la propria sede elettorale per prendere parte alle elezioni politiche.

Viaggi gratis agli emigranti per le elezioni politiche.

Quanto prima sarà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il decreto concernente norme per i viaggi degli elettori politici. Le nuove norme contengono fra l'altro la concessione del viaggio gratuito sulle linee ferroviarie dalla stazione porto di mare o da quella di transito internazionale, alla località di votazione, agli emigranti che a norma dell'articolo 17 della legge elettorale politica si trovano all'estero a scopo di lavoro da almeno tre mesi, e per coloro che hanno ottenuto il passaporto con esenzione di tassa. Alle persone che accompagnano i grandi invalidi di guerra sarà accordata la riduzione che si concede agli elettori.

I biglietti vengono rilasciati dalle stazioni ferroviarie agli elettori, per il percorso più breve o per la deviazione ammessa, pagando però il percorso prescritto. La validità dei biglietti per gli elettori è stabilita in otto giorni prima della votazione e otto giorni dopo, e cioè dal 30 marzo al 6 aprile, per l'andata, e dal 6 aprile al 13 aprile per il ritorno.

Sulle vie di navigazione dello Stato la validità del biglietto è fissata: per l'andata dal 28 marzo al 6 aprile, e per il ritorno dal 6 aprile al 14 aprile. La tariffa che viene applicata per i viaggi marittimi, è quella militare, del 75 per cento con bollo e prescrive il pagamento all'atto della partenza anche del viaggio di ritorno.

E' mantenuto l'obbligo di presentare il certificato elettorale tanto per il viaggio di andata come per quello di ritorno alla stazione ferroviaria. Nel viaggio di ritorno il certificato, come pure il biglietto, debbono portare il bollo del Comune dove l'elettore ha esercitato il diritto di voto.

Passaporti per la Turchia.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione, in vista della crisi economica che imperversa nella Turchia europea e asiatica, ha disposto che le autorità competenti in Italia debbano rifiutare il rilascio dei passaporti a chiunque volesse recarsi, a scopo di lavoro, in quel Paese a meno che non sia munito di un contratto di lavoro o di un atto di chiamata, debitamente vistati dalle nostre autorità consolari del luogo di destinazione.

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

FRA I LAVORATORI DEL MARE

D'Annunzio promette il Congresso e la riforma degli Statuti

GENOVA, 27

Gabriele D'Annunzio ha inviato dal Vittoriale un messaggio al segretariato della Federazione dei lavoratori del Mare precisando alcuni suoi punti di vista su quella che egli chiama la vita nuova dell'organizzazione marinara.

Nel messaggio, il comandante annunzia che la firma del patto marino non può essere in alcun modo infirmata e si rende mallevadore della esatta e piena osservanza del patto stesso.

E prosegue:

« Incomincia così la nostra vita nuova; che per la sua ampiezza e per la sua vigoria crescente già sembra sforzare l'angustia dei nostri statuti.

« Ben sentiamo noi tutti che gli statuti non sviluppano ma anzi contrastano negli equipaggi la volontà d'esser partecipi della vita federale e attivamente devoti alla comune causa.

« Rare e scarse le assemblee non han potuto fino a oggi usar vigilanze efficaci nè consapevolmente concedere quella liberazione che dopo il rendimento del conto suol essere chiesta a coloro che maneggiano l'erario ».

Ferme restando le nostre riserve su questo indizio di « vita nuova » di cui non è per ora possibile prevedere i risultati, non possiamo negare che gli appunti mossi a Giulietti per essersi egli sempre sottratto a qualsiasi controllo, siano più che giustificati. Ma come tacere che, anche questa volta, i marinai non hanno potuto scegliersi i loro capi, di eleggersi i riformatori?

Vero è che il messagio soggiunge:

« Non è facile compito correggere statuti, instaurare ordinamenti. Ma forse i miei compagni serbano qualche fede nello spirito che osò disegnare il nuovo ordinamento d'uno stato libero avvenuto oggi sulla terra d'Italia.

« E tutta la gente di mare sarà convocata a un congresso nazionale per difendere le proposte e per eleggere inoltre i nuovi condottieri ».

Su questa promessa di congresso non è necessario intrattenersi a lungo. Basterà esprimere due dubbi: il primo è che la promessa venga mantenuta entro un breve periodo di tempo; il secondo che la volontà della gente di mare non venga falsificata coi sistemi di tutti coloro che preparano dei congressi per proprio uso e consumo.

Quale libertà verrà concessa ai marinai per una seria preparazione del congresso? Fino a qual punto e con quali mezzi potranno discutere le loro questioni, manifestare le proprie idee sulla riorganizzazione della *Fifm*, rendersi conto dei mutamenti proposti, valutare le pressioni che eserciteranno tutti gli interessati (e primi gli armatori) per trasformare la federazione secondo le loro convenienze?

La gente di mare dovrà vigilare e prepararsi a lottare per non essere sopraffatta.

« Intanto — continua il messaggio — a dimostrazione di quella buona e diritta volontà che dell'antico motto di Biagio Assereto fa la sua cotidiana preghiera, io istituisco una *Giunta Consultiva* di trenta membri che scelgo nello stato maggiore delle Compagnie transoceaniche per navilio passeggiere, e pur tra i rappresentanti delle Società sovvenute pei traffici nel Mediterraneo, e tra quelli del navilio libero da carico per tutti i mari, e tra i Sottufficiali di ogni grado e tra i rappresentanti marittimi di ogni ufficio amministrativo ».

La Giunta consultiva di cui si parla nel messaggio è stata istituita — secondo quanto afferma un comunicato del segretariato Centrale della Federazione — è stata istituita ieri. I trenta membri rappresenterebbero tutte le categorie dei lavoratori del mare.

La Giunta si è adunata ieri per iniziare i suoi lavori dopo di avere giurata fedeltà al Comandante.

Con quali criteri siano stati scelti i membri della Giunta stessa non sappiamo. Se essi rappresentino veramente tutte le categorie del personale non sappiamo. Può anche darsi che appartengano a quelle categorie di rappresentanti « onorari » che non rappresentano mai nulla.

Certo è che la massa dei lavoratori del mare non è stata chiamata a designare i suoi rappresentanti nella Giunta Consultiva. Ciò contribuisce a rafforzare i nostri dubbi nel modo come il congresso sarà preparato.

Si dice che D'Annunzio abbia voluto abolire il termine « bassa forza » ed abbia battezzato « sottufficiali » tutti i marinai. I quali avrebbero molto probabilmente preferito di essere posti in grado di esprimere la propria opinione sul modo di tutelare gli interessi propri e quelli della Federazione marinara...

Nelle organizzazioni torinesi

Dopo il pateracchio alla FIOM

TORINO, 20.

Giungiamo ormai in ritardo, dopo le pubblicazioni dell'*Unità*, che confermiamo integralmente, col resoconto del *referendum* svoltosi fra i soci della Sezione Metallurgica torinese. Ci limiteremo quindi, anzichè ripetere quanto è ormai noto, a tirare le debite conclusioni:

1. I massimalisti torinesi ricevettero preciso invito dal loro Comitato nazionale sindacale, di aderire alle « Sinistre sindacali », ma essi preferirono unirsi ai riformisti e *approvare l'opera della Fiom*, infrangendo così la disciplina del loro stesso Partito.

Siamo sempre pronti a documentare questo fatto, esaltato anzi dall'*Avanti!* come una vittoria... socialista.

2. Gran numero degli iscritti alla Sezione non potè fruire del diritto di voto perchè, contrariamente ad ogni norma statutaria, la *Fiom* dispose che soltanto i soci la cui iscrizione risalisse ad oltre tre mesi, avrebbero potuto votare. Ora è notorio che la nostra Sezione, essendo di recente ricostituita ed avendo cominciato a funzionare solo in questi ultimi tempi, ha una grande parte di soci di data recente, e perciò la loro esclusione del *referendum* toglie ad esso ogni valore di serietà.

3. Premessi questi due punti, che non ammettono smentita, la minoranza ottenuta dalle *Sinistre sindacali* è perfettamente comprensibile considerando che i voti massimalisti anzichè accrescere i nostri si sono riversati sulla lista socialdemocratica, e che sono stati illegalmente esclusi dal *referendum* gli iscritti da meno di tre mesi cioè quasi tutti coloro che, in grazie alla nostra propaganda per la ricostituzione della Sezione, erano ritornati alla *Fiom* approvando la nostra opera in favore delle *Sinistre sindacali*.

Questa la verità. Quanto alle affermazioni fatte dai riformisti che gli operai torinesi sono « rinsaviti », si sono distaccati dai comunisti e approvano le direttive socialdemocratiche dei dirigenti sindacali, noi rispondiamo con sicurezza che... il tempo è galantuomo e che simili affermazioni assomigliano troppo a quelle della borghesia sulla morte della lotta di classe. Signori, esperimenterete domani — e il nostro domani non è forse tanto lontano — se lo spirito classista e rivoluzionario è davvero scomparso nella massa degli operai di Torino... Per ora, continuate pure il vostro giuoco, fate le pastette, calpestate gli statuti, toglete il voto ai soci, alleatevi con gli pseudo massimalisti, compiacetevi della vostra « vittoria ». Dal canto nostro, vi rivolgiamo questo semplice saluto: « *rivederci!*

I postelegrafonici unanimi
per l'organizzazione classista

Nei locali confederali si è riunita l'altra sera l'assemblea generale della sezione torinese della Federazione postelegrafonica per discutere sull'ordine del giorno approvato dal Comitato centrale e proposto all'approvazione delle sezioni tendente a staccare la Federazione dalla Confederazione generale del lavoro.

Dopo ampia discussione l'assemblea ha unanimemente respinto questo ordine del giorno affermando la necessità dell'unione di tutte le forze proletarie. Ha dato inoltre mandato al segretario sezionale di comunicare al Comitato centrale la deliberazione della Sezione Torinese ed invitare anche le altre sezioni ad assumere un uguale atteggiamento.

Lo sciopero dei fonditori

Da due mesi gli operai fonditori della « Nebiolo » sono in isciopero, che è riuscito di una compattezza veramente ammirevole. Anche le trattative che il prefetto di Torino aveva tentato di riallacciare per la composizione di questa grave vertenza sono fallite, perchè, mentre gli operai erano pronti a trattare per sostenere le loro ragioni, gli industriali non si sono neppure presentati. Si apprende anzi che la lega industriale vorrebbe licenziare di colpo tutta la vecchia maestranza, assumerne della nuova e... trattare con questa! Naturalmente, una simile pretesa non si può nemmeno discutere. Intanto, gli operai della fonderia stanno dando una prova di compattezza in questa lotta e di così salda fede e tenace coscienza classista, e sanno dimostrare una tale resistenza, che ben difficilmente potranno prevalere i propositi di reazione della ditta.

Nelle organizzazioni milanesi

Lavoranti in legno

Con largo intervento di fiduciari ha avuto luogo martedì sera la riunione indetta dalla Sezione Lavoranti in legno.

Furono trattate gravi questioni riguardanti l'organizzazione, constatando che la categoria dei falegnami risponde ai suoi organismi di classe, e che le sue condizioni in confronto di altre categorie, sono abbastanza buone, specialmente per ciò che riguarda la disoccupazione, sconosciuta in tutta la zona.

Tra gli aderenti incontra sempre più favore il giornale di categoria « Il Lavorante in Legno » che va sempre più diffondendosi.

Prossimamente avrà luogo l'assemblea generale alla quale interverrà il segretario federale.

Impiegati privati

Si pregano vivamente tutti gli impiegati privati di sollecitare il prelievo della tessera 1924 rammentando loro che la nostra organizzazione conserva inalterata la sua fisionomia classista.

E' necessario quindi che tutti facciano il proprio dovere onde mettere l'organizzazione in piena efficienza.

L'ufficio, in via Ospedale 10, resta aperto ininterrottamente dalle 9 alle 19 feriali, e dalle 9 alle 12 festivi.

Fra i Sindacati "bianchi"

Nella sede delle organizzazioni « bianche » si è svolto un Congresso di contadini del Milanese e del Comasco aderenti alle organizzazioni popolari. Ad esso, oltre ai rappresentanti, hanno preso parte gli onorevoli Uberti, Grandi, Merizzi, Mauri e i principali organizzatori bianchi del Milanese, del Comasco e del Pavese.

Il Congresso, dopo essersi occupato della situazione dei contadini nei confronti dei patti agricoli e degli estimi catastali, dei quali chiese la revisione, votò un ordine del giorno di protesta contro il reazionario decreto del 24 gennaio u. s. che annulla l'indipendenza delle organizzazioni operaie e che stabilisce « una vigilanza arbitraria delle autorità prefettizie sulle sole Associazioni dei lavoratori, con evidente offesa alla libertà d'associazione riconosciuta dallo statuto del regno ».

Il Congresso del S. I. T.

Domenica scorsa, nel salone « Pio X », si è iniziato a Milano il XII Congresso nazionale del S. I. T. (Sindacato italiano Tessile). Il Congresso, apertosi con la « santa messa » è poi passato a svolgere il seguente ordine del giorno:

« Relazione morale del Comitato centrale (relatore Nosada); relazione finanziaria (relatore rag. Vercelli); rapporto della Commissione di controllo. La funzione sociale del sindacalismo popolare (relatore on. Grandi); sostituzione di alcuni membri del Consiglio nazionale; eventuali ».

Particolarmente notevole è stata la discussione intorno al decreto del Governo fascista contro la libertà delle associazioni operaie. Su questo argomento l'on. Grandi, relatore, ha svolto una vivace critica che è stata concretata in apposito ordine del giorno, unanimemente approvato.

Reazione contro gli operai dei cantieri
a Trieste

TRIESTE, 22.

Il Consiglio Direttivo del Sindacato operai metallurgici, aderenti alle corporazioni nazionali fasciste che, fra parentesi, non consta che del Consiglio Direttivo, ha approvato un ordine del giorno in cui invita gli organi superiori ad esplicare un'azione energica verso la Federazione industriale e verso la Direzione dei Cantieri per le continue sospensioni, licenziamenti, ed assunzioni clandestine fatte dalla direzione dei cantieri, chiedendo che ogni licenziamento od assunzione sia notificato al Sindacato, perchè si possa verificare se il licenziamento sia giustificato da necessità tecniche. Il sindacalismo collaborazionista incomincia a raccogliere il frutto del suo seminato.

E' sorprendente il commento del giornale fascista della nostra città, che ha sempre calpestato ogni diritto della classe operaia.

Questo commento, invoca azioni energiche contro gli industriali per esaltare il sindacalismo fascista. Si tenta di far entrare nei cantieri gli operai fascisti, i tecnici « ben conosciuti » dagli industriali, e si vogliono licenziare eventualmente altri triestini. Come se le migliaia che se ne sono andati all'estero e tutti quelli che sono disoccupati non bastassero! Già: è ai sovversivi ai quali bisogna impedire l'entrata nei cantieri perchè così si è convenuto con gli industriali. Ma, se per sovversivi il quotidiano fascista intende quanti non la pensano fascisticamente, bisognerà semplicemente che i cantieri chiudano i battenti...

I metallurgici di Sampierdarena
sotto il regime sindacal-fascista

SAMPIERDARENA, 20.

Dopo lo sciopero dell'agosto e conseguente presa del potere da parte dei fascisti, le condizioni degli operai metallurgici di questo importante centro industriale sono diventate non solo precarie, ma addirittura disastrose.

La tattica seguita dagli industriali di questa vasta plaga, non è stata, del resto, dissimile da quella di altre regioni, e cioè: lanciare sul lastrico migliaia e migliaia di operai, affamandoli con un lungo periodo di disoccupazione, per poi riprenderli con paghe di fame, in ciò aiutati e secondati dai sindacati della cosidetta armonia fra le classi.

A dimostrazione di ciò basta citare alcuni esempi: « Alle Acciaierie Ansaldo di Cornigliano le paghe minime erano stabilite dal vecchio concordato, mai più rinnovato, in ragione di L. 1.35 l'ora. Adesso a chi vuole essere ammesso al lavoro (previa iscrizione ai Sindacati fascisti) viene notificato che il massimo di paga è di L. 1.10 (notisi che si tratta di operai qualificati).

Le Officine Elettromeccaniche di Rivarolo, dopo essere state chiuse per oltre tre mesi, riaprono i battenti e portano il caro viveri, che era prima della serrata di L. 4.50, a L. 1.80; e le paghe da un massimo di L. 2.00 a 1.50! »

Potrei citare degli altri esempi ma credo sufficienti questi due per poter dimostrare che cosa hanno guadagnato gli operai dopo l'avvento del fascismo al potere e quante altre conquiste perderanno se non riusciranno, ammaestrati dalla esperienza, a ridare vita all'organizzazione di classe che attraverso la lotta, e solo per mezzo di essa, darà modo ai lavoratori di emanciparsi dall'esoso sfruttamento in cui li ha cacciati la reazione.

Il mobilio della C. d. L. di Sampierdarena
incendiato dai fascisti

SAMPIERDARENA, 25.

Stanotte i fascisti, penetrati nel locale dov'era depositato il mobilio della nostra vecchia Camera del Lavoro, l'hanno incendiato asportando anche libri e registri. Dopo, all'arrivo dei treni del mattino, hanno pure bruciato i pacchi dell'*Unità* e del *Lavoro*.

L'autorità giura che gli autori di queste prodezze sono rimasti... ignoti.

Ponti d'oro...

PIASCO, 20 febbr.

Apprendiamo con soddisfazione che l'ex mugnaio di Piasco, dopo circa trenta anni di permanenza alla ditta Wild, lascia definitivamente il suo posto per andare a godersi altrove il frutto del lavoro... altrui.

Finalmente la maestranza si libera di uno dei suoi più accaniti oppositori che fu sempre contrario ad ogni miglioramento economico degli operai e sostenitore tenace degli orari più inumani. Egli invece, seppe sempre trovare il modo di vivere beatamente — fiduciario dei padroni alle spalle dei lavoratori — anche nell'interno dell'officina ove trovava ristoro alle fatiche... professionali. Per questo, egli non si adatta ancora a staccarsi dallo stabilimento che gli ridesta tante attrattive...

Anch'egli ebbe a suo tempo gli « onori militari »; durante l'ultimo sciopero veniva accompagnato al lavoro dai militi della benemerita. E il personale, che non dimentica vede oggi partire questo suo avversario senza un rimpianto, senza un saluto; anzi, quando se ne sarà andato sul serio, tutti avranno un respiro di liberazione. Questa è l'eredità che lasciano coloro che sempre contrastarono i diritti dei lavoratori e mai seppero valutarne i sacrifici: eredità di memorie tristi per le sofferenze e lo sfruttamento patito.

Al successore, il nostro saluto e l'augurio che egli sappia conquistarsi la stima degli operai i quali sanno anche apprezzare le doti di chi comprende le privazioni e le asprezze della loro vita di lavoro...

(Seguono le firme di numerosi operai e impiegati).

Sciopero fra i minatori di Bagnasco
I carabinieri aiutano i padroni...

BAGNASCO, 20.

Essendo abortite le trattative per la caparbietà della ditta esercente le miniere di Bagnasco Noceto, gli operai si misero in isciopero. Le richieste da essi avanzate sono modestissime: minimi di paga giornaliera a L. 15 per gli operai di prima e L. 10 quelli di seconda. Finora, il trattamento era veramente umiliante. Il guadagno giornaliero non superava le 10-12 lire e scendeva anche a 6 per i manovali! In una parola: condizioni di fame.

Ma gli operai, non potendo più resistere in tale tristissima situazione, si posero in isciopero, mirabilmente compatti: dopo una settimana di resistenza, la Direzione ha tentato intimidire la maestranza facendo chiamare nella caserma dei carabinieri i presunti organizzatori dello sciopero per una delle solite ramanzine che avrebbero dovuto avere l'effetto di impressionare gli operai e farli desistere dalla lotta rimettendosi sotto il giogo padronale. Si cercava, insomma, con l'aiuto della forza pubblica, la resa a discrezione dei lavoratori. Ma questi non hanno ceduto alle... esortazioni dei carabinieri. E, pertanto, l'agitazione continua.

Le nuove graduatorie per il personale
delle Poste, Telegrafi e Telefoni

ROMA, 25.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto emanato in base ai pieni poteri e che è entrato in vigore dal 21 ultimo scorso:

« Per l'applicazione al personale postelegrafonico dell'art. 47 del Decreto 30 settembre 1922 e successive estensioni e modificazioni degli art. 11 e 12 del decreto 14 giugno 1923 e anche del decreto 27 settembre 1923, il Consiglio di amministrazione del Ministero delle Poste e Telegrafi formerà le tre seguenti graduatorie:

a) la prima tra gli impiegati ed agenti di ruolo provvisti di licenza di scuole medie superiori;

b) la seconda tra gli agenti subalterni di ruolo eccettuati gli operai provvisti di licenza di scuole medie inferiori;

c) la terza fra gli operai provvisti di licenza di scuole medie inferiori.

Gli impiegati ed agenti di ruolo compresi nella graduatoria di cui alla lettera a) saranno collocati nel ruolo dei gruppi a) b) con le stesse norme stabilite per i segretari i quali, come tali si trovavano a ruolo al 30 settembre 1923.

Gli agenti di cui alla lettera b) saranno collocati nei gradi 12, e 11 del gruppo c) con lo stesso stipendio a cui avrebbero avuto diritto al 1. dicembre 1923. Gli operai di cui alla lettera c) saranno collocati ai gradi 12 e 11 del ruolo del gruppo c) personale tecnico (allo stipendio come sopra indicato).

Aumenti di orario e... ribassi di salario
fra gli edili di Palo del Colle

BITONTO, 25.

La costruzione dell'edificio scolastico di Palo del Colle assorbe non solo tutta la mano d'opera edile locale, ma ne richiama anche della forestiera. E' bene però mettere in guardia gli operai che avessero intenzione di occuparsi a Palo perchè le condizioni loro poste sono addirittura tristissime. Approfittando della reazione, la ditta assuntrice ha fissato dei « patti di lavoro » che nemmeno i nostri più vecchi muratori ricordano di aver mai dovuto subire. Man mano che le giornate si allungano, anche gli orari di lavoro crescono: ora siamo a 9 ore al giorno! Quanto ai salari, essi non superano le 8 lire per i manovali e le 15 per i muratori!

Il malcontento fra i poveri operai è molto vivo e soltanto la miseria può indurre ad accettare condizioni così esose. La ditta, intanto, ne approfitta e tira la corda al collo dei lavoratori. Attenta, però, che la corda potrebbe spezzarsi e allora... le parti si invertirebbero!

L'agitazione dei tramvieri palermitani

PALERMO, 20.

I tramvieri della « Sicula » e della « Belga » da quasi due mesi sono in agitazione e rifiutano la paga perchè la nuova società di gestione tende a ridurre i salari dal 40 al 60 per cento.

Le Corporazioni Fasciste, che si occuparono della vertenza, non sono ancora riuscite a cavare un ragno dal buco perchè naturalmente le società padronali, potendo contare sulla « collaborazione fra capitale e lavoro » possono allegramente « fregarsene » degli innumerevoli memoriali di quelle organizzazioni che hanno bandito dal loro programma la lotta di classe a difesa degli operai.

Così i poveri tramvieri palermitani esperimentano la efficacia del sindacalismo fascista...

Vittorioso sciopero a Catania
contro il rialzo del prezzo del pane

CATANIA, 20.

I lavoratori di Catania, specialmente quelli degli stabilimenti industriali, hanno proclamato e attuato spontaneamente uno sciopero compatto di protesta contro l'aumento del prezzo dei generi di prima necessità, come il pane e la pasta, in seguito all'applicazione del catenaccio della nuova tariffa daziaria. Per solidarietà, i negozianti del Corso hanno proclamato la serrata. Le autorità, sorprese dallo scoppio di indignazione cittadina, non hanno operato che qualche arresto. Per le vie cittadine si è improvvisata una dimostrazione notevole. I fascisti hanno provocato qualche incidente, ma non grave. Un grande comizio è stato tenuto alla Casa del Popolo.

Il Prefetto ha subito convocato i rappresentanti del Comune e ha consigliato di rimandare l'applicazione delle tariffe daziarie. L'agitazione è quindi cessata vittoriosamente, ma non bisogna dimenticare che siamo in periodo elettorale e che presto le autorità ritorneranno alla carica.

Col primo marzo p. v. sarà posto in vendita il 1.o numero dell'*Ordine Nuovo*, rassegna di politica e di cultura operaia, che si pubblica quindicinalmente in Roma. Il primo numero della rassegna conterrà fra l'altro:

Il Capo — *I laburisti al potere* — *Le elezioni* — Giovanni Parodi: *La fabbrica Ferrero a Mosca* — Amadeo Bordiga: *Sulla critica alla teoria del valore di Marx* — *Frammenti di vita operaia* — *Vladimiro Ilic Ulianof* — *Lenin e la sistemazione italiana negli anni 1919-1920* — Antonof-Ovsienko: *Il VI anniversario dell'esercito rosso* — Ruggero Grieco: *Il gruppo parlamentare (comunista)* — *Battaglie di idee.*

L'abbonamento all'Ordine Nuovo per l'interno è di lire SEI; sostenitore lire DODICI; per l'estero ordinario lire NOVE e sostenitore lire DICIOTTO. Un numero separato centesimi QUARANTA.

*Il primo numero dell'*Ordine Nuovo* sarà di dieci pagine.*

NORME PER I CORRISPONDENTI

Tutti i compagni debbono comprendere che l'attuale momento impone ai giornali comunisti un lungo e rigoroso lavoro di controllo sugli scritti che giungono da ogni parte d'Italia: ciò per non cadere in eventuali tranelli tesi da agenti provocatori. Non è dunque per vano formalismo burocratico che siamo costretti a cestinare inesorabilmente ogni corrispondenza di dubbia « autenticità ». Avvertiamo perciò tutti i compagni, collaboratori e corrispondenti, che i loro scritti non potranno essere pubblicati se non si saranno attenuti alle seguenti norme tassative:

1. - AUTENTICAZIONE DELLE CORRISPONDENZE.

Se il corrispondente (o il collaboratore) non è ben conosciuto dal giornale, faccia porre sul suo scritto il timbro o il « visto » del Comitato Sindacale, della Sezione o di una organizzazione proletaria.

2. - OSSERVARE LA « TECNICA » DELLE CORRISPONDENZE!

Scrivere con inchiostro nero: mai con la matita. Scrivere da una sola parte del foglio e lasciare un po' di spazio, fra riga e riga, per le eventuali correzioni della Redazione. Rileggere attentamente ciò che si è scritto.

3. - ARGOMENTI DELLE CORRISPONDENZE O ARTICOLI.

Svolgere le questioni dal punto di vista tecnico-sindacale, riferire le tariffe, i patti di lavoro, episodi di vita proletaria, riprodurre documenti e dati di fatto. Non perdersi in fronzoli inutili.

4. - FORMA DELLE CORRISPONDENZE.

Descrivete i fatti su accennati senza lunghi commenti o polemiche. Se del caso, sarà la Redazione stessa che provvederà alle aggiunte o agli opportuni commenti.

5. - PUNTUALITA'!

Non rimandare mai al domani! Giornalisticamente, val più una notizia breve, ma trasmessa immediatamente, che non un lungo articolo che giunga al giornale quando già il fatto è passato di attualità.

5. - OCCUPARSI ANCHE DEGLI ALTRI MOVIMENTI SINDACALI.

Seguire anche il movimento sindacale fascista, « bianco » e autonomo. Fare gli opportuni raffronti fra i concordati di questi e i nostri. Riferire immediatamente i risultati numerici delle votazioni per la nomina delle commissioni interne, o delle cariche sociali.

7. - ATTENTI ALL'INDIRIZZO!

Indirizzare impersonalmente a: Redazione del « Sindacato Rosso », Casella postale n. 718 Milano. Sono aboliti tutti gli indirizzi personali, anche quelli dei migliori compagni. Non confondere mai nella stessa busta materia destinata all'Amministrazione o ad altri giornali, anche se hanno lo stesso indirizzo. Ciò sarbbe causa di inevitabili ritardi nella pubblicazione, ed anche di smarrimenti.

Fra i lavoratori del legno

MESSINA, 25.

A Messina non si contano grandi industrie per la lavorazione del legno; tuttavia non mancano invece parecchie officine e qualche grossa segheria; queste ultime occupano non più di una cinquantina di operai, mentre le prime, adibite alla costruzione del mobilio, vi occupano un centinaio circa di operai.

Numerosi sono invece gli artigiani di questa categoria: essi lavorano per conto proprio e, come si sa, difficilmente si riesce ad organizzarli; frattanto subiscono la concorrenza dei grossi padroni, concorrenza la quale li riduce a ben tristi condizioni e molte delle volte li costringe ad emigrare, mentre è risaputo che a Messina la mano d'opera del legno è ricercatissima, trovando vasto impiego nella ricostruzione della città.

Lodevole davvero è stata ed è la attività dei nostri compagni in questo campo, e se ancora la Federazione Lavoranti in legno può contare una non disprezzabile lega a Messina lo deve in gran parte allo spirito di abnegazione e alla tenacia dei su menzionati compagni.

E noi speriamo che si riuscirà ad organizzare anche i restii, i più apatici, i cosidetti refrattari perchè in fondo, la massa dei lavoranti in legno di Messina guarda, nel campo sindacale, alla nostra Federazione e nel campo politico al Partito comunista, come alle più sicure guide che sapranno condurre il proletariato alla immancabile riscossa.

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Accusiamo ricevuta seguenti vaglia: Forlì N. 82, Biella 30, Piasco 94, Barra 25, Treviso 80, Terracina 92, Osieri 45, Genova 76, Torino 73, Pietrasanta 93. Assicuriamo di aver preso buona nota delle comunicazioni.

Marsala. - G. L. — Preso nota modificazione rivendita.

Avellino - M. — Cambiato indirizzo. Auguri.

Modigliana - D. G. — Sta bene. Attendiamo.

Varallo S. - P. A. Scritto a parte.

Bagnasco. — Penseremo noi ricuperare il vaglia.

Fiume. - M. D. — Grazie interessamento rivendita. Prendete visione « Pro Memoria per rivenditori ».

Forlì - C. B. — Provveduto secondo vostre comunicazioni. Ringraziamenti.

Peduce - Curcio. — Favoriteci altro indirizzo.

Padova - Lupo Rosso. — Ricevuto tua. Sta bene. Inviate schede sottoscrizione. Grazie e saluti fraterni.

Rumelange - K. I. — Provveduto secondo tuoi desideri.

Monza - C. C. — Abbiamo sin dal primo numero inviato pacco presso nuovo indirizzo.

Milano - Clerici. — Provveduto sospensione.

Ghemme - C. M. — Preso nota nuovo rivenditore. Grazie ed auguri.

Trieste - G. L. — Restiamo tuttora attesa circa incasso rivendita 923. Nostri bisogni assillanti.

Genova. — Ricevuto somma complessiva rivendita P. D. per L. 749.75. E' tutta destinata al « Sindacato Rosso »? Rispondete indirizzando alla Casella P.

Preghiamo vivamente tutti i nostri rivenditori esteri di inviarci l'importo a saldo tutto 923 come da fattura inviata da tempo.

POSTA DI REDAZIONE

Bitonto. — Cestineremo in seguito ogni corrispondenza che non sia timbrata, firmata o comunque autenticata. Non hai ancora letto le « Norme pei corrispondenti »? Noi abbiamo bisogno di conoscere chi è che ci scrive, anche quando il corrispondente desidera che il nome non venga pubblicato. Ricorda di scrivere da una sola parte del foglio.

Città di Castello. s. p. — Continua la tua collaborazione: sarebbe opportuna una corrispondenza sulla situazione sindacale in Abruzzo.

Ancona. — E. Idem, per le Marche.

Bellaria. — L'indirizzo di *Stato Operaio* (settimanale) è: via Uffici del Vicario, 42, *Roma*. L'indirizzo de l'*Unità* (quotidiano) è: via S. Maria alla Porta, 2, *Milano*. Manda qualche corrispondenza sulla situazione sindacale in Romagna. Ci bastano anche i soli dati. Quanto alla « forma » provvede la redazione; è nostro sistema incoraggiare i corrispondenti operai.

Bagnasco. — Ciò che abbiamo detto per Bitonto (vedi sopra) vale anche per te. Quanto al « Notiziario dell'Emigrante » non possiamo fornirti altre notizie per l'emigrazione in Russia (dopo quelle già pubblicate) perchè... non ce ne sono. Quando ci sarà qualcosa di nuovo, pubblicheremo.

Il processo ai Comunisti italiani

E' uscito il volume che contiene il resoconto del processo svoltosi a Roma nell'ottobre scorso contro i dirigenti del Partito Comunista d'Italia. Eccone il Sommario:

Parte prima

PREMESSA. — LA CRONISTORIA DEL PROCEDIMENTO, TRATTA DAGLI ATTI UFFICIALI.

Breve richiamo agli antecedenti e alla situazione politica; I metodi dell'offensiva contro gli organismi proletari; Il governo fascista ed il Partito Comunista; L'inizio della azione antifascista [...] gli arresti di Roma; L'iniziativa nelle mani della autorità di P. S. e del governo; La esecuzione: arresti e denunzie in tutta Italia; Le pretese prove della accusa della polizia; Gli elementi dell'allarme e del sospetto: Il lavoro illegale - Il danaro; Come si raccoglievano i corpi del reato; Intermezzo tra [...] banza ed « azione diretta » fascista; [...] comunisti a Regina Coeli; Un documento interessante; L'istruttoria giudiziaria; Ancora l'intervento del governo; La difesa dei comunisti in un memoriale di Bordiga; Altre imputazioni secondarie; La requisitoria del Procuratore Generale; Come crolla la principale imputazione nella sentenza della Sezione di Accusa; L'accusa di associazione a delinquere; L'art. 251 C. P.; Dopo la sentenza assolutoria del Tribunale; Verso i nuovi processi.

Parte seconda

RESOCONTO DEL PUBBLICO DIBATTIMENTO DINANZI ALLA [...] SEZIONE DEL TRIBUNALE PENALE DI ROMA.

Prima udienza — **18 ottobre 1923; L[...] sidente per la scarcerazione; Interrogatorio Bordiga; Altri interrogatori.**

Seconda udienza — **20 ottobre 1923; C[...] testazioni a Bordiga; Esame dei te[sti].**

Terza udienza — **22 ottobre 1923: E[...] me dei testi; Incidenti sui documenti; La contestazione sui documenti.**

Quarta udienza — **25 ottobre 1923: [...] quisitoria del Pubblico Ministero; [...] ringa dell'Avv. Mario Ferrara; Ar[...] ga dell'Avv. Nicola d'Angelo.**

Quinta udienza — **26 ottobre 1923: [...] ringa dell'Avv. Leone Mucci; Arri[nga] dell'Avv. Adolmo Nicolai; Arri[nga] dell'Avv. Ezio Riboldi; Arringa [...] l'Avv. Francesco Buffoni.**

Sesta udienza — **26 ottobre 1923: Ar[rin]ga dell'Avv. Bruno Cassinelli; Rep[lica] del Pubblico Ministero; Dichiarazi[one] dell'imputato Tasca; Dichiarazione [del]l'imputato Bordiga.**

Parte terza

SENTENZA DEL 26 OTTOBRE [...] DEL TRIBUNALE PENALE [DI] ROMA.

Rivolgere richieste alla « Amministrazione del « Sindacato Rosso ». Casella Postale 718 Milano, inviando L. 5 [per] ogni copia desiderata.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Società Tipografica Italiana Grandi Edi[zioni] Milano - Via Settala, 22.